

Progetto 50 anni di Storia

Quest'anno per i 50 anni della nostra associazione "Movimento per l'affido e l'adozione" pubblichiamo un saggio con la nostra Storia. Il testo è stato fatto con la collaborazione di tutti i soci che hanno voluto dare un loro contributo scrivendo alcuni momenti e attività significative vissute nella nostra associazione in questi 50 anni: è stato un tuffo nel passato e la riscoperta di alcuni dei momenti più belli vissuti nel Movimento. Ringraziamo tutti quelli che hanno contribuito a realizzare questo documento e tutte le famiglie, gruppi e singole persone che hanno aperto la loro casa ed accolto dei bambini seguendoli con amore e dedizione. Molti di questi bambini sono adulti indipendenti che ancora collaborano con noi e che hanno creato la loro famiglia.

Introduzione

Questo testo raccoglie voci, esperienze, emozioni e pensieri delle famiglie che in questi anni hanno fatto parte del Movimento per l’Affido e l’Adozione. Ogni testimonianza è un tassello di una storia iniziata nel 1975, anno in cui, a Verona, un gruppo di persone ha fondato un’associazione mossa da un principio semplice ma potente: nessun bambino deve crescere solo. Nel tempo il Movimento ha cambiato volto, pur restando fedele alla sua identità: da realtà nata intorno ai gruppi- famiglia si è evoluta diventando un punto di riferimento per le famiglie affidatarie ed adottive, mantenendo un legame vivo con le istituzioni, i servizi sociali, il territorio.

Le testimonianze raccolte in queste pagine parlano di vite intrecciate tra adulti e bambini, tra famiglie affidatarie e famiglie d’origine; percorsi lunghi, difficili, spesso imprevedibili, ma sempre guidati da accoglienza, dedizione e rispetto.

Essere oggi presidente, al mio secondo mandato, di questa associazione viva, generosa e coerente, è per me un grande onore.

Il Movimento ha operato e continua a operare in attuazione della Legge 184/1983, che riconosce e tutela il diritto del minore a crescere in una famiglia, una famiglia idonea, che lo accolga con consapevolezza e continuità. La nostra associazione da anni lavora su più fronti, quali, tra gli altri, la formazione e l’assistenza alle famiglie affidatarie, il sostegno alle famiglie adottive, l’accompagnamento all’autonomia dei ragazzi neomaggiorenni (che hanno terminato un percorso di affido) mettendo a disposizione un appartamento, l’impegno a sviluppare nuove forme di prossimità familiare con l’affiancamento alle famiglie pensato per prevenire l’allontanamento e sostenere famiglie fragili prima che la difficoltà diventi emergenza.

Un luogo per noi e per i nostri ragazzi particolarmente importante è la casa di Pazzon, dove accogliamo ragazzi in affido o in carico al servizio sociale per

offrire momenti di spensieratezza e condivisione: è un luogo di cura, di crescita e di legami.

Un ringraziamento speciale lo voglio fare alle nostre famiglie e ai nostri volontari: donne e uomini, ragazze e ragazzi che, con amore, dedizione e continuità, si fanno presenza preziosa accanto ai nostri bambini. È grazie a loro se tante attività possono realizzarsi, se tante storie trovano ascolto, se tanti bambini e adolescenti riescono a sentirsi accolti.

La nostra forza è la rete di relazioni: famiglie che accolgono, volontari che si spendono, operatori e professionisti che collaborano. Il nostro obiettivo resta uno: promuovere una cultura dell'accoglienza e garantire a ogni bambino, bambina, ragazzo o ragazza una possibilità concreta di costruire delle relazioni familiari, crescere con dignità e guardare al futuro con fiducia.

Grazie a tutte le famiglie che hanno aperto la loro casa e il loro cuore. Grazie a chi continua a credere, con noi, che l'accoglienza è una risposta concreta e possibile alla solitudine e al bisogno di tanti minori.

Con riconoscenza e passione,

Avv. Barbara Beozzo

Presidente del Movimento per l'Affido e l'Adozione

Storia del Movimento

All'inizio del 1975 quindici persone di diversa provenienza, con un percorso formativo differenziato, si trovarono davanti al notaio Zordan per costituire una nuova associazione di volontariato denominata MOVIMENTO GRUPPI FAMIGLIA.



Dal verbale del 13 gennaio 1975:

"Nel pomeriggio siamo stati convocati nello studio dell'avvocato Picotti dal notaio Nicodemo Zordan per la firma dell'atto costitutivo del "Movimento", che ha dato inizio ufficiale alla nostra attività. Abbiamo cercato insieme la nostra identità domandandoci quale è la natura del Movimento: giustizia e carità a servizio dei senza famiglia".

Fra i presenti è stato eletto il gruppo operativo e il primo presidente Pietro Ruatta per proseguire le attività di organizzazione.

Ciò che muoveva i soci fondatori era un'idea scaturita dal loro operare nel campo dei minori e ragazzi orfani o di famiglie con genitori in difficoltà.

Con questi ragazzi avevano costituito dei "gruppi famiglia" e vivendo con loro avevano constatato che, pur tenendo conto delle diverse abilità strutturali dei giovani, qualcuno di loro riusciva a far fruttare gli aiuti ricevuti, altri no.

Molti di questi ragazzi provenivano dagli istituti dai quali erano stati dimessi per vari motivi, tra i quali il raggiungimento dell'età prevista per la loro dimissione.

La nuova proposta era che il "Gruppo famiglia" diventasse una realtà vicina all'esperienza quotidiana:

- una casa come tutte le altre;
- un gruppo di minori misto per età e sesso come in una normale famiglia;
- la permanenza dei bambini nel gruppo garantita dal progetto fatto secondo le loro necessità.

Il risultato del confronto delle idee e dei programmi di queste persone viene sintetizzato nello Statuto del Movimento:

Art. 2. Scopo del Movimento è quello di dare una famiglia ai giovani che ne sono privi o la cui famiglia non è in grado di svolgere la sua funzione.

Per realizzare la sua finalità il Movimento si propone di:

- sensibilizzare l'opinione pubblica a tutti i livelli mediante incontri, dibattiti, gruppi di studio, ecc...;
- collaborare attivamente con famiglie, associazioni ed enti assistenziali, che sono impegnati a rendere operanti le disposizioni legali concernenti l'adozione e l'affidamento familiare,
- costituire dei "gruppi famiglia" composti preferibilmente da minori da inserire totalmente nell'ambiente sociale del luogo come ogni altra famiglia e dare loro assistenza, appoggio, amicizia,
- avvalersi di persone competenti (medici, psicologi, pedagogisti, ecc.) affinché possano aiutare i membri del Movimento a mantenersi in un aggiornamento costante.

Art. 5. Il Movimento è aperto a tutte quelle persone che, sensibili al problema ed ispirandosi ai principi universali di fratellanza proposti dal Vangelo, intendono dare il loro contributo, secondo varie forme e modalità, all'associazione e ne accettano lo statuto.

La prima sede del Movimento è in via Garibaldi n° 9 dove si svolge il gruppo dell'11 aprile 1975.

A Costagrande il 19 ottobre 1975 si svolge la prima assemblea dei soci (15 presenti) l'elezione del gruppo operativo con Maria Carrara quale presidente. Resterà in carica fino al 1981.

La nuova presidente, oltre alla formazione che si svolge alla domenica e aperta a tutti, propone di organizzare degli incontri limitati ai responsabili dei gruppi famiglia, per uno scambio di esperienze sui problemi educativi, per avere dei suggerimenti utili. È l'inizio dell'attività del gruppo di auto-aiuto, prezioso strumento di sostegno della famiglia affidataria.

Incomincia a delinearsi anche l'importanza di presentarsi uniti davanti alle istituzioni pubbliche, e ciò porterà, come segnato nel verbale del 4 maggio 1979, a firmare le richieste per l'aumento della retta degli affidi non più come singoli rappresentanti dei gruppi, ma come Movimento.

Con l'assemblea del 1° giugno 1979 sono apportate modifiche allo Statuto. Esse fanno emergere interrogativi e fatiche vissute negli anni precedenti.

Prima modifica: spostamento della sede in via Campofiore numero 58.

Seconda modifica: all'articolo 2 dello statuto sono aggiunte al 1° comma le parole "seguire e assistere le ragazze madri, in vista del nascituro, che nella maggioranza dei casi mancano di una famiglia".

Altra modifica: la durata del gruppo operativo. Dall'anno previsto si passa a 3 anni. Questo permetterà al direttivo di lavorare con progetti più ampi per dare risposte ai bisogni dei bambini e degli affidatari. Quali sono questi bisogni?

- Il ritardato pagamento delle rette mette a disagio gli affidatari che, certe volte, chiedono prestiti
- Manca una assicurazione che tuteli i bambini e gli affidatari.
- C'è bisogno di essere seguiti, di regolare le visite alle famiglie d'origine.
- C'è bisogno di trovare lavoro per i ragazzi diventati grandi
- Cercare degli appartamenti dove i maggiorenni possano incominciare a vivere in modo indipendente.

Questa parte verrà concretamente e istituzionalmente attuata con il progetto "VAI (Verso l'Autonomia Individuale)" del 2010 nei locali della sede.

Il 24 febbraio 1979 c'è l'inaugurazione della nuova sede in via Campofiore numero 58. Sono presenti i soci, amici e nuovi simpatizzanti. Si contano le persone: 70/80.

La fine degli anni settanta e gli inizi degli ottanta sono densi di cambiamenti che porteranno la comunità sociale a prendere sempre più coscienza dell'importanza che riveste tutta l'attività del volontariato in seno alla società stessa.

Per la formazione del 1979 si sceglie allora la tematica del volontariato e ad essa si dedicano tre giornate. All'argomento sul volontariato sarà dedicata anche la formazione dell'anno 1981.

Giorgio Vinco, terzo presidente del Movimento eletto dal gruppo operativo del 9 giugno 1981, apre le giornate di formazione presentando il motivo degli incontri sul volontariato: l'esigenza di operare una scelta come Movimento, cioè se si vuole riconoscersi come cristiani o se si preferisce presentarsi come un gruppo di laici di buona volontà, disponibili verso i problemi del prossimo.

Questa scelta è necessaria soprattutto per presentarci all'esterno, agli enti e alle persone che intendono collaborare con l'associazione.

I soci saranno chiamati a decidere quale linea adottare e questo viene fatto in occasione dell'assemblea del 23 ottobre 1981.

Sarà adottata una linea che porta a un "Movimento che accetta come sua logica di azione lo spirito di Cristo servo e che si definisce di ispirazione cristiana, non ecclesiale." Questa continuerà a sussistere anche se nel tempo verrà messo in luce di più l'aspetto laico inteso come non appartenenza a strutture ecclesiali e religiose.

La storia del Movimento si intreccia con altre storie maturate negli anni settanta e per molti versi innovative. Una di queste è il "Movimento non violento" e l'obiezione di coscienza.

I primi obiettori arrivano attraverso la Caritas diocesana, ma poi il Movimento stesso si interesserà per avere una convenzione con il Ministero della difesa, che verrà stipulata il 30 aprile 1981. La posizione del Movimento assume un ruolo politico diverso perché diventa un interlocutore diretto sia del Ministero, che degli obiettori di coscienza.

Per raccontare l'attività degli obiettori ci sarebbe bisogno di molto più spazio. Ci limitiamo a dire che diversi obiettori sono diventati poi genitori affidatari e genitori adottivi. Molte attività culturali portano la firma di obiettori. Inoltre le prime sperimentazioni sul territorio sono state rese possibili grazie alla loro presenza. Ad esempio le attività dei "Centri diurni" di Veronetta, Saval, e di Isola Rizza a favore dei nomadi.

Il 4 maggio 1983 viene varata la legge 184: "Diritto del minore ad una famiglia - disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori".

Il Movimento si attiva e organizza incontri per i soci per renderli edotti sulle nuove procedure e una serie di incontri di sensibilizzazione a livello cittadino nella primavera del 1984.

22 marzo 1984 - La nuova legge dell'adozione e dell'affidamento un anno dopo. Relatrice: assistente sociale Frida Tonizzo dell'ANFAA di Torino.

29 marzo 1984 - Il nuovo istituto dell'affidamento familiare: linee di interpretazione e di applicazione da parte del Tribunale per i minorenni di Venezia. Relatore: dott. Giampaolo Fiorio, Giudice del tribunale per i minorenni di Venezia;

5 aprile 1984 - tavola rotonda su "L'affido a Verona" con la partecipazione di: dott.ssa Elena Costa, psicologa, assistente sociale Silvia Geremia del servizio Sociale del comune di Verona e alcuni soci del Movimento Gruppi Famiglia per la testimonianza.

Sono proposti temi che trovano poco spazio in altri luoghi. L'obiettivo è quello di far nascere una nuova cultura: guardare ai minori in situazione di disagio come "soggetti di diritti".

Uno di questi diritti è quello di poter vivere all'interno della propria famiglia. Ci si domanda: come si può intervenire perché il minore possa godere del "diritto a essere educato nell'ambito della propria famiglia"?

I soci del Movimento che si stanno occupando di bambini e di ragazzi già allontanati dai propri genitori cercano delle soluzioni e partono con delle sperimentazioni sul territorio.

La coscienza del valore dell'impegno politico e l'informazione sulla nuova legge a livello cittadino si sviluppano contemporaneamente alle proposte di nuovi interventi sui minori a rischio.

Il Movimento già nel 1982 aveva incominciato in alcuni quartieri di Verona una attività nel pomeriggio indirizzata ad appoggiare ragazzi in difficoltà sia nei loro compiti scolastici, sia in attività ricreative. L'attività di allora era proprio agli albori, i quartieri interessati sono stati quelli di Veronetta, il Saval, San Michele Extra, Borgo Nuovo. Si voleva lavorare nel campo della prevenzione attraverso l'istituzione di momenti di aggregazione e di sostegno nei compiti con l'aiuto di volontari e di obiettori di coscienza. Questo intervento vede operativa la sinergia fra Movimento, parrocchie, volontari ed ente pubblico che in alcuni casi mette a disposizione un contributo economico per pagare l'educatore.

Stanziare dei fondi a favore dei bambini e ragazzi a rischio è ritenuto un atto di giustizia nei confronti degli stessi: "la carità deve andare a pari passo con la giustizia", fedeli all'identità voluta per il Movimento dai fondatori.

Un'altra importante esperienza di prevenzione svolta sul territorio è l'attività con i nomadi.

Essa inizia ad Isola Rizza in seguito alle domeniche di formazione tenute dal Movimento in queste zone. L'esperienza si svolge dall'anno 1982 fino al 1987. La particolarità di questo progetto è che il volontariato, un buon volontariato, è riuscito a far convergere su un unico obiettivo, cioè il sostegno ai bambini della comunità Sinti presente sul territorio, le varie agenzie educative e gli Enti locali del paese.

Usiamo parole nostre per spiegare la concretizzazione dell'attività riportato nel giornalino "Il Movimento" n° 7 del giugno 1985.

Si sono trovati a lavorare insieme:

- volontari del luogo che hanno messo a disposizione gli ambienti;
- volontari del luogo che preparavano i pasti;
- obiettori e volontari del Movimento affiancati da volontari scout per attività scolastica pomeridiana e attività ludica;
- operatori dell'Ulss 27;
- Direttore Didattico e insegnanti che hanno inserito l'intervento come parte integrante della programmazione educativa scolastica;
- il Comune di Isola Rizza con contributo economico.

Dal giornalino "Il Movimento" n° 7 del giugno 1985:

"L'intervento, che sarà parte integrante della programmazione educativa del Circolo Didattico di Oppeano, si pone l'obiettivo di realizzare operativamente una continuità didattica educativa fra le attività scolastiche praticate in orario antimeridiano e quelle extrascolastiche svolte in orario pomeridiano".

Gli operatori impegnati sono: una unità dell'Ulss 27 di Bovolone, un obiettore di coscienza del Movimento Gruppi Famiglia, un animatore del Movimento Gruppi Famiglia, volontari disponibili a collaborare e regolarmente autorizzati a prestare lavoro vocazionale all'interno della scuola, due operatori (del posto) proposti dal Movimento per la preparazione dei pasti.

Per quanto attiene la gestione finanziaria del presente progetto si fa riferimento alle competenze di cui alla L. R. del 16.8.64 n° 41

L'assistente sociale nella relazione dell'operato esprime soddisfazione e sottolinea l'importanza del "fatto che le famiglie (Sinti) abbiano apprezzato l'intervento senza subirlo".

Nel 1985 in occasione del decennale del Movimento il gruppo operativo decide di trasferire il risultato del suo pensiero e della sua azione in una pubblicazione "PERCHÉ NON CRESCANO SOLI DOCUMENTO BASE DEL MOVIMENTO GRUPPI FAMIGLIA".

Vogliamo sottolineare che il Documento Base è frutto del lavoro dei soci del Movimento che si sono trovati nelle domeniche di formazione a discuterne i vari punti. La stesura sarà affidata ad alcuni membri del gruppo operativo, ma essi trascrivono ciò che è il pensiero della base. Questo documento è considerato come il dispiegamento e l'aggiornamento delle idee dello Statuto.

Un punto fermo dei responsabili del Movimento è l'aspetto educativo e l'aspetto scolastico. La scuola continua ad essere un problema per i ragazzi

seguiti. Molte volte diventa un ulteriore modo per creare emarginazione. È per questo che le domeniche di formazione vengono dedicate a tale argomento.

Si delinea anche la necessità di avere degli educatori che si dedichino al sostegno scolastico dei centri diurni perché i ragazzi, oltre al disagio familiare, si trovano a dover affrontare anche quello scolastico. Per questo l'associazione pensa di fondare una cooperativa.

Dopo un anno di preparazione durante il quale il pensiero e le attività formative sono state ad essa destinate, il 10 marzo 1987 nasce la cooperativa Alba che sarà unita al Movimento fino al 1992 quando avviene lo stacco dallo stesso.



Il 9 giugno 1987 viene eletta, dal nuovo gruppo operativo, come quarta presidente del Movimento Gruppi Famiglia, Laura Arduini. Laura resterà in carica fino al 1993.

Quando si vive 24 ore con un bambino o un ragazzo e le sue problematiche e si diventa anche destinatari dell'espressione della rabbia del suo disagio e del suo dolore, viene spontaneo domandarsi cosa fare in più di quello che si sta facendo per dare delle risposte più adeguate. È per questo che i temi della formazione degli anni successivi toccheranno tutti gli aspetti delle persone che ruotano attorno all' abbandono del minore. Intanto ci si confronta con altre realtà che operano nel campo: il CAM di Milano, sempre di Milano il CIAI per l'adozione nazionale e internazionale, Anfaa, Il Murialdo, gli operatori del Comune di Vicenza dove si sta istituendo un Centro affidi, Don Benzi e l'associazione Papa Giovanni XXIII, le Famiglie per l'accoglienza e altri. Il confronto porta a organizzare degli incontri a livello cittadino per interessare e dialogare con il mondo politico.

Infatti per il 14 marzo 1990 viene indetto un convegno al Centro Toniolo con il titolo: "Quale politica per i minori e la famiglia a Verona?"

Alla fine di queste attività il gruppo operativo raccoglie il materiale che aveva elaborato da tempo, in un progetto chiamato "Proposte per un servizio affidi" e lo invia al Comune di Verona, (consapevoli che la realizzazione del servizio affidi non è di competenza del volontariato.)

Nella presentazione è sottolineata la motivazione di questa proposta. "La nostra associazione, oltre a perseguire obiettivi assistenziali, si impegna anche a raggiungere obiettivi promozionali. La proposta del "servizio affidi" si inserisce in questo contesto.

Vicino a questo documento si prepara anche una "Bozza di protocollo di collaborazione tra Comune di Verona e Movimento Gruppi Famiglia", dove vengono individuati i campi in cui può inserirsi l'associazione e che possono essere: la sensibilizzazione, la formazione e il sostegno alla coppia affidataria.

Queste attività, presenti fin dalla fondazione, occupano gran parte delle energie non solo del gruppo operativo, ma anche, a diversi livelli, dei soci del Movimento che si faranno affiancare sempre più da figure professionali.

Nell'assemblea dei soci nel 1993 viene eletto il nuovo gruppo operativo e la presidente, Anna Romboni Fiori.

Per l'anno sociale 1993/94, pensando di fare un'azione più capillare se la sede del percorso sull'affido fosse stata fuori dai locali del Movimento, si è tentato un esperimento presso la parrocchia di Borgo Venezia la cui comunità si era dimostrata molto sensibile al problema.

L'esperienza risulta positiva e, ritoccando un po' il programma, comincia un cammino che toccherà la parrocchia di Santa Lucia, di Bussolengo, di San Matteo nel quartiere di Borgo Roma e di San Michele, chiedendo la collaborazione dell'ente pubblico attraverso le assistenti sociali di zona, per la presentazione dell'argomento loro attinente. Gli argomenti delle serate vengono sviluppati da figure professionali esperti in materia, per cui il prodotto finale è di alta qualità. È risultata molto importante la presenza e il coinvolgimento di diverse coppie affidatarie per la conduzione della discussione nei gruppi. Esse ascoltano i presenti e presentano la loro diretta esperienza di accoglienza nella loro famiglia.

È un grande sforzo richiedere alle coppie di uscire per sei settimane di seguito, ma con il coinvolgimento degli affidatari si ha una migliore esposizione delle esperienze, si raggiunge, indirettamente, un altro obiettivo: creare una maggior coesione fra i soci affidatari. Nella primavera del 1997 viene fatta la scelta di appoggiarsi, come sede degli incontri, a sale pubbliche presso le circoscrizioni. Con il percorso del 1997, organizzato nella prima Circoscrizione del Comune di Verona, viene introdotto un argomento sempre presente quando si parla di affido, ma che non viene affrontato con sistematicità: la famiglia di origine. Essa è vista non solo come oggetto di intervento da parte delle varie agenzie, ma anche come soggetto di risorse. Sono queste risorse che devono essere individuate e sulle quali puntare per accrescere il benessere del bambino in affido.

Il 1997 è l'anno della prima collaborazione ufficiale, per ciò che riguarda la sensibilizzazione, tra l'Ente Pubblico e il Movimento.

La psicologa responsabile del progetto di sensibilizzazione sul territorio dell'ULSS 21, si rivolge al Movimento e gli assegna l'incarico di svolgere un percorso di avvicinamento all'affido sul territorio stesso.

I soci del MGF si sentono "riconosciuti" dagli operatori dell'Ente Pubblico della Provincia sia per tutti gli anni di sensibilizzazione fatta a più livelli, che per il continuo miglioramento apportato al cammino. Il compenso economico (il primo ricevuto per l'attività di sensibilizzazione) che copriva le parcelle dei relatori e il contributo spese per i volontari, riconosceva la validità delle attività dell'associazione al di là degli incoraggiamenti e delle lodi fatte a voce.

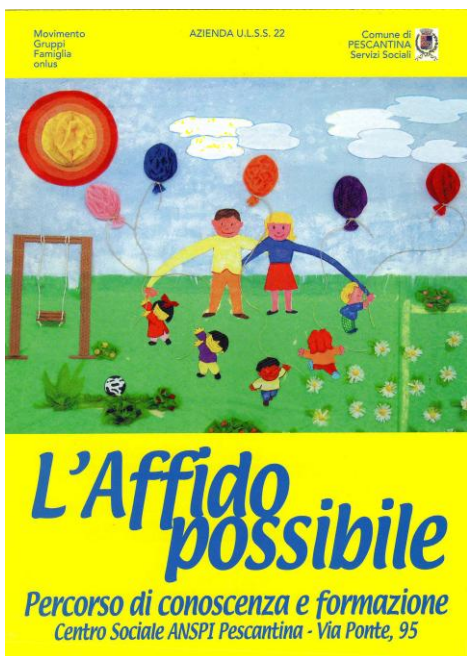
Tale esperienza sarà ripetuta in altre zone come: Soave e Pescantina.

Per la primavera del 1999 viene accolta la richiesta fatta dalle famiglie affidatarie di Bussolengo di ripetere il percorso in quel paese. Il gruppo operativo ritiene utile riproporsi ai cittadini del Comune con cui si sta lavorando per organizzare un nuovo gruppo famiglia. Il gruppo famiglia "Gabanel" diventerà operativo nell'autunno del 1999.

Per l'anno 2000 si presenta un lavoro che porterà a riunire in un solo progetto tutta l'attività di formazione delle coppie affidatarie che era stata man mano sperimentata presso la sede del Movimento. È un lavoro che verrà fatto insieme all'AFI di cui era presidente un socio del Movimento, genitore affidatario e adottivo. Sarà l'AFI a contattare la presidente del Movimento per fare insieme un progetto sulla sensibilizzazione da presentare al direttore dei servizi sociali.

Il progetto verrà accolto e saranno attivati tre percorsi in date diverse che copriranno con la sensibilizzazione tutta la zona veronese del lago di Garda. Lo stesso percorso verrà riproposto, su richiesta dell'assistente sociale, al Comune di San Martino B.A.

Nella primavera del 2002 l'assistente sociale di Pescantina chiede l'aiuto del Movimento per sensibilizzazione del suo territorio. In questa occasione, su suggerimento del Movimento viene poi realizzato un percorso con un nuovo titolo: La famiglia fonte di agio e disagio, la famiglia fulcro per la crescita di un bambino



La nuova idea è: nessuno parte dal presupposto di essere o di mettersi nella condizione di far soffrire gli appartenenti al proprio nucleo familiare, specialmente i bambini, soggetti più deboli, ma davanti a determinati ostacoli o momenti di crisi, alcuni non hanno le risorse per superarli.

La famiglia che si mette nella disponibilità dell'accoglienza, mentre sente analizzare i punti cruciali che possono creare disagio, fa anche un'analisi del proprio vissuto per cercare di capire e non di giudicare.

Un obiettivo raggiunto diventa la spinta per attuare altri interventi; uno, sentito come pressante, è quello sulla famiglia d'origine, quella famiglia bisognosa di aiuto e per la quale il Movimento si era già attivato con la formazione del 1996 con il tema: "Famiglia d'origine: importanza e influenza sul minore", ma anche lavorando su noi, famiglie affidatarie, nel 1997 con il tema: "I nostri bambini e noi" nelle varie fasi della loro crescita per capire il nostro vissuto di genitori affidatari. Il tutto è completato con un anno di cammino in: "La mediazione: una strategia necessaria nella quotidianità del vivere".

Lo scopo della formazione è quello di riuscire a vivere il compito di genitore affidatario, ma anche naturale, nel modo più adeguato.

È il caso di ricordare che nell'anno 1995 era stato presentato al Comune di Verona il progetto: "Famiglie d'origine". Ma la sua realizzazione non era di nostra competenza.

Questa volta però l'attività era possibile perché rivolta alla formazione degli affidatari.

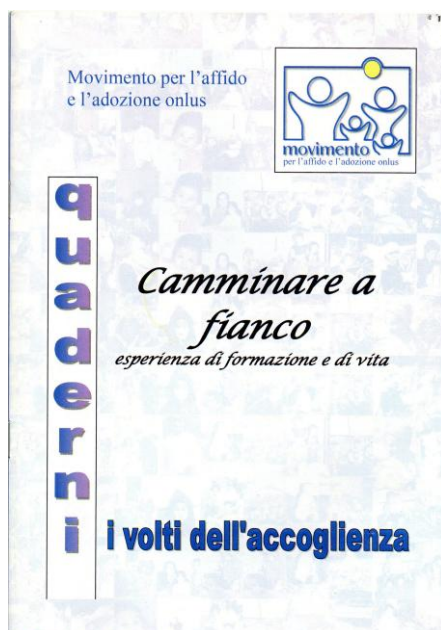
All'interno delle famiglie di Bussolengo denominate "Famiglie aperte" del Movimento G.F., sorte in seguito ai percorsi per l'affido e sostenute

dall'assistente sociale del Comune, si erano attivati alcuni progetti di affiancamento a madri extracomunitarie attraverso l'appoggio alla donna e ai suoi figli. Altri interventi erano stati fatti per sostenere ragazze ormai maggiorenni che non potevano contare sulla loro famiglia perché inadeguata o non presente.

In queste esperienze si era di nuovo constatato come fosse difficile camminare con gli adulti nel rispetto della loro soggettività. Gli interventi servivano a sviluppare la capacità di riconoscere il diritto alla genitorialità delle famiglie "diverse" e aiutarle a metterla in atto.

Il progetto, finanziato dall'ULSS, chiamato "Famiglie a fianco", si attua negli anni 2004/2006 articolato in poche serate e l'obiettivo è quello di portare i partecipanti attraverso la conoscenza di sé, a riconoscere la dignità dell'altro in sé stesso e non come attribuzione data dall'esterno,

L'esperienza è stata raccolta nella collana "I quaderni" con il titolo "Camminare a fianco"



Nel 2002 si svolge l'assemblea dei soci per il rinnovo del gruppo operativo e Gemma Corazza è la nuova presidente.

Sempre nel 2002 il Comune di Verona organizza un "Servizio Affidi". Il responsabile del Servizio Sociale si era rivolto, direttamente e attraverso l'assistente sociale di riferimento, per una collaborazione con la nostra associazione in alcuni ambiti, specialmente per ciò che riguarda la sensibilizzazione.

Il Movimento dà la propria disponibilità.

In data 7 gennaio 2003 c'è la firma della "Convenzione fra il Comune di Verona e il Movimento Gruppi Famiglia Onlus per la promozione dell'affido familiare". Finalmente, dopo anni di suggerimenti in tal senso, i primi dei quali risalgono al 1979, si è arrivati alla costituzione da parte del Comune di Verona di un Servizio Affidi, e di una delibera per potersi convenzionare con quelle associazioni che lavorano nel campo dei minori a rischio. Questa delibera, al di là dell'effettiva prestazione richiesta, ha aperto ufficialmente la via alla collaborazione fra Comune di Verona e Movimento G.F. su tematiche nelle quali sono entrambi strettamente coinvolti.

Riprendendo quanto scritto all'inizio, alla prima assemblea è stato proposto di trovarsi tra affidatari per un reciproco sostegno.



Non mi dilungo nell'evoluzione di questa attività; i gruppi di sostegno variano a seconda del numero dei partecipanti e gli incontri si tengono in sede e in altri luoghi anche in provincia, per favorire la partecipazione delle famiglie che abitano lontano dalla sede. Ogni gruppo è guidato da una psicologa o psicologo e al suo interno un socio svolge la funzione di coordinatore.

Invece ci soffermiamo sull'attività con i genitori adottivi. Il Movimento ha sempre avuto una particolare attenzione per le famiglie adottive; già tra i suoi fondatori è presente una madre adottiva. Anche nel documento base: "Perché non crescano soli" è riservato un capitolo per l'adozione.

Una specifica attività per il sostegno alle coppie adottive nasce nel 1993. I primi a partecipare sono alcuni soci del Movimento; in seguito arrivano da tutta la provincia e il gruppo diventa alquanto numeroso.

Da questo gruppo nascerà NADIA, associazione fondata da coppie adottive che, mentre ricevevano sostegno delle psicologhe del Movimento, sentivano anche la necessità di fondare un Ente riconosciuto per l'adozione internazionale.

Continua al Movimento l'attività di sostegno per i genitori adottivi e attualmente i gruppi sono tre più uno.

Questo uno ha radici già nel 1996 quando sul bisogno di approfondimento da parte delle coppie che stanno affrontando la scelta dell'adozione, il Movimento programma un'attività a tale scopo. Saranno presenti delle figure professionali e due coppie adottive che porteranno la loro esperienza. Nell'anno 1998/99 il cammino viene attivato e si svolgerà in otto serate tra ottobre e maggio. Questi alcuni argomenti:

- Le motivazioni affettivo-psicologiche della coppia adottiva.
- Il vissuto del bambino prima dell'adozione.
- Il ruolo dei servizi sociali nell'anno preadottivo.
- Il Bambino del Sud del Mondo.
- Il fantasma del passato.
- Dal bambino ideale al bambino reale: modalità di approccio.
- L'inserimento nella scuola e i problemi legati all'apprendimento.
- Aspetti legali dell'adozione con uno sguardo alla nuova legge e alla convenzione dell'Aja.

Il corso è ben frequentato e quindi riproposto per diversi anni ancora, apportando migliori cambiamenti. Solo quando il servizio pubblico farà un cammino analogo presso i Consultori, il Movimento cesserà tale attività. Vediamo però che è ritornata l'esigenza di ricostituire il gruppo, quindi per l'anno 2010/2011 sarà di nuovo attivato questo "confronto" di maturazione per genitori che stanno aspettando di diventare mamma e papà di figli "nati dal cuore". Intanto le coppie già adottive hanno raccolto alcune loro riflessioni e vissuti in un volume dal titolo appunto "Nati dal cuore" che viene presentato al convegno del 2005 svoltosi alla Gran Guardia di Verona per ricordare il trentennale del Movimento.

The image shows two posters side-by-side. The left poster is white with orange and black text. The right poster is light blue with red and black text, featuring a silhouette of a person sitting at a desk with a lamp.

**INSIEME
per
ACCOGLIERE
I MINORI**

La partecipazione è gratuita.
L'iscrizione è obbligatoria e deve essere
fatta entro il 23 settembre 2005 telefonando
ai seguenti numeri:
045 8008570
segreteria del Movimento Gruppi Famiglia Onlus
045 8078343-8077734
segreteria del Centro di Responsabilità Servizi Tutela
Minori e Politiche dell'Accoglienza
dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 13.00

Le iscrizioni verranno accettate fino a completamento
dei posti disponibili

Servizio Affili

**Comune
di Verona**

movimento
Gruppi Famiglia Onlus

Convegno

**INSIEME
per
ACCOGLIERE
I MINORI**

COMUNE DI VERONA
e
MOVIMENTO GRUPPI FAMIGLIA Onlus
in occasione del trentennale di attività

VERONA, 1 OTTOBRE 2005
Palazzo della Gran Guardia
(Sala Convegni)
Piazza Bra

All'interno del Movimento, si constata la numerosa presenza delle famiglie affidatarie insieme alle famiglie adottive, rispetto ai gruppi-famiglia che erano rappresentati dal gruppo di Chiara Caneva, di Silvio Ferri, di Teresa Fresu e di Rosetta Piccoli. Quindi, per rendere visibile il cambiamento, si propone di cambiare il nome.

Durante l'assemblea del 13 marzo 2005 il Movimento Gruppi Famiglia diventa MOVIMENTO PER L'AFFIDO E L'ADOZIONE. È un nome che include l'essere un Movimento: di gruppi-famiglia, famiglie affidatarie, famiglie adottive e di quei volontari che, pur non essendo né affidatari, né adottivi lavorano per la buona riuscita dell'accoglienza nelle sue varie forme.



Nel proseguire delle attività, la nostra associazione ha presentato una pubblicazione fatta in collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato che riassume 35 anni di esperienza con l'affido. Nel frattempo sempre a cura del CSV abbiamo pubblicato "Di famiglia

in famiglia: vademecum per l'accoglienza" un libro che raccoglie l'esperienza di sensibilizzazione fatta a 3 mani: il Movimento, Nadia e l'Associazione Cavalier Romani.

Promotore e finanziatore di questa iniziativa è il CSV.

Tra il 2005 e il 2008 abbiamo partecipato al progetto regionale "L'ADOZIONE IN MOVIMENTO" organizzato dalle Ulss 20-21-22 e le associazioni del privato sociale che operano nel campo dell'adozione. Si è svolto in due bienni affrontando le tematiche relative all'attesa, al sostegno e all'accompagnamento della famiglia adottiva.

Per l'affido la Regione ha proposto un progetto biennale per la realizzazione del "Centro per l'affido per la solidarietà familiare" nell'ambito del progetto "Sostegno alla famiglia e alla genitorialità sociale". A tale scopo il Comune di Verona fa una convenzione con le Associazioni interessate e quindi anche con il Movimento. Anche in questo vediamo la realizzazione

dei pensieri e dei desideri di chi ci ha preceduto nella catena di soci di cui è costituito il Movimento.

Nel 2008 abbiamo la nuova sede: è sempre in via Campofiore, ma è stata ristrutturata ed è molto bella. Per mantenere fede alla nostra tradizione, sono stati predisposti dei locali per "accogliere".

È il progetto "VAI" già citato. L'appartamento prevede l'accoglienza di tre neomaggiorenni che vengono accompagnati verso una vita autonoma. "Perché non crescano soli" non sono solo parole ma anche fatti concreti.

Nel 2015, in occasione dei 40 anni dell'associazione, è stato organizzato un convegno con l'Università degli Studi di Verona dal titolo "Affido sine die versus Adozione" per discutere di quale futuro migliore per i minori allontanati per molto tempo dalla famiglia di origine. L'affido a lungo termine è una realtà che è molto presente anche nel Movimento e che ci interroga sul futuro dei nostri ragazzi e ragazze, al raggiungimento della maggior età. È un argomento molto aperto e per il quale si sono creati tavoli di lavoro tra associazioni e Servizi Sociali, facendo arrivare la nostra voce anche a livello politico.

The poster is for a conference titled "AFFIDO SINE DIE VERSUS ADOZIONE" held at the University of Verona on November 27, 2015, from 9:00 to 13:00. The subtitle is "Quale strada per il benessere ed il futuro di un minore". The main image shows two hands, one adult and one child, holding each other. The poster lists the following details:

- Verona 27 novembre 2015, ore 9.00 - 13.00**
Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Aula Magna - Via Carlo Mantovani, 9 - Verona
- Il MOVIMENTO PER L'AFFIDO E L'ADOZIONE ONLUS**, in occasione del trentennale della sua attività, che è invece, a sua collaborazione con l'Università degli Studi di Verona, organizza un CONVEGNO sul tema della scelta tra affido a lungo termine e adozione, con il patrocinio della Provincia di Verona e della Regione del Veneto.
- Il Convegno si rivolge in particolare a tutti quei professionisti del socio, della, giuridica e medica che, a vario titolo, si occupano, sia nel pubblico che nel privato, di affido e adozione. Il convegno è rivolto anche ai professionisti in formazione, come agli studenti di psicologia, giurisprudenza e scienze del servizio sociale e specializzati della scuola di psicoterapia.**
- ORE 9.00 REGISTRAZIONE**
- ORE 9.30 SALUTI AI PARTECIPANTI**
- ORE 9.45 INIZIO LAVORI**
Ing. **Umberto Bertoldi**, presidente del Movimento per l'affido e l'adozione
Preside del movimento e di alcuni casi di affido.
- ORE 10.15 TAVOLA ROTONDA**
Introdotta e moderata **Patrizia Alessandra Gordini**, Dipartimento di Scienze Giuridiche
- RELATORI:**
Dot. **Renzo Olivetti**, psicologo e psicoterapeuta
coordinatore del progetto: "cresce crescere per l'efficacia dell'intervento nella tutela dei minori"
Dot. **Luca Gatti**, Fondazione Emanuele Zaccaria onlus
Rettore presso il percorso di tutela dei minori
Dot. **Stefano Spadaro**, presidente del tribunale per i minorenni di Bologna
L'esperienza della legge nell'intervento dei minori
Dot. **Luca Pagan**, psicologo
L'esperienza della politica alla tutela dei minori
- ORE 13.30 DIRATTIVO**
- SCADENZA** entro e non oltre il 12 novembre 2015.
Per informazioni e iscrizioni al convegno: affido@affidomovimento.it o al numero verde 800 00 00 00
- SCADENZA** entro e non oltre il 12 novembre 2015.
Per informazioni e iscrizioni al convegno: affido@affidomovimento.it o al numero verde 800 00 00 00

CON IL PATROCINIO DI:

- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA
- PROVINCIA AUTONOMA DI VERONA
- REGIONE DEL VENETO
- ULSS2 LEGNANO
- Comune di Verona

Il Movimento ha superato momenti difficili come gli anni del COVID 19 rallentando le proprie attività e utilizzando i mezzi possibili MEET etc...

Sono succeduti come presidenti Ottorino Guardalben, Cristina Tabarini, Barbara Beozzo.

E arriviamo ad oggi. Le attività del Movimento proseguono con lo stesso impegno ed entusiasmo: i gruppi di aiuto con le psicologhe, il progetto VAI (Verso l'Autonomia Individuale) per i ragazzi maggiorenni che hanno concluso l'affido o segnalati dai Servizi

Sociali per i quali c'è una convenzione con il Comune di Verona, il "Progetto Anna" per accompagnamento degli adolescenti in affido familiare, sostenuto da donazioni in memoria di Anna Zoppellaro, le settimane di campo estivo a Pazzon e i fine settimana, le giornate di formazione, il gruppo della segreteria, i referenti del sito, i vari teams che si occupano di organizzare le attività associative. Il tutto con l'approvazione del Consiglio Direttivo.



Negli anni 2021- 2024 il Movimento ha partecipato a due bandi regionali, a cui sono stati dati i titoli di "Well Home" il primo e "Affidiamoci in tandem per una ecologia delle relazioni" il secondo. Se pure con modalità e sfumature diverse, i progetti avevano lo scopo di suscitare interesse e disponibilità per i bisogni dei minori e delle famiglie in situazione di fragilità, allo scopo di evitare che le difficoltà portino a disagi maggiori.

In accordo con le amministrazioni dei territori ritenuti più carenti di servizi, sentiti gli operatori sociali, sono stati individuate persone e famiglie disponibili che, dopo alcuni incontri di informazione e formazione con

professionisti del Movimento, si sono attivate per offrire piccoli servizi ai minori (aiuto compiti, accompagnamenti allo sport, socializzazione...). Durante lo svolgimento dei progetti si sono formati alcuni gruppi che portano avanti le attività sui vari territori.

Necessariamente questa esposizione è un "sunto" del nostro operato.

Diciamo "nostro operato" perché è il risultato della partecipazione attiva di tutti i soci e amici del Movimento.

Anna Romboni

I nostri presidenti

Il primo Presidente

Correva l'anno 1968 e dalla provincia di Cuneo, dove abitavo, ho preso un treno che mi ha portato a Verona. Come spesso accade, è in gran parte grazie al caso che tutto è cominciato.

Sono sempre stato interessato al volontariato e a Verona ho fatto una lunga esperienza nella comunità di Emmaus.

Qui ho conosciuto due care persone, Carlo Zamboni e Aldo Tessari che mi hanno introdotto alla Comunità dei Giovani dove accoglievano ragazzi senza famiglia.

In questa comunità ho potuto fare una notevole esperienza e qui ho anche continuato i miei studi, sempre a contatto con i ragazzi.

Contemporaneamente la comunità mi ha dato la possibilità di lavorare per potermi sostenere e ricambiare l'ospitalità che ricevevo.

Gradualmente cominciai ad assumere nuove responsabilità all'interno della comunità e organizzavamo parecchi incontri per cercare di capire se potevano nascere altri gruppi nelle svariate realtà sociali.

L'occasione ci venne data quando l'Ente proprietario dello stabile ci avvertì che l'immobile doveva essere quasi tutto sgomberato. Decidemmo quindi di dividerci in gruppi, ognuno con un suo responsabile.

L'unico a rimanere in zona Veronetta è stato quello guidato da don Bruno Bersan – proveniente dal don Mazza – che aveva già esperienza di gruppi famiglia. Lui ci ha sempre trasmesso la sua grande passione e si impegnava continuamente nella ricerca di volontari.

In questo modo siamo cresciuti numericamente e abbiamo capito che dovevamo strutturarci in un qualcosa di più forte e articolato.

Da qui è nata l'idea di costituire un'associazione che avesse lo scopo di aiutare i ragazzi senza famiglia.

Questa associazione avrebbe avuto sia il compito di favorire la nascita di nuovi gruppi che quello di saldare il legame fra quelli esistenti.

Conobbi il notaio Zordan che aveva contatti sia con don Bruno che con il don Mazza e ci aiutò a superare questioni pratiche per la nascita dell'associazione. Dopo qualche tempo, conciliando le divergenze di opinioni tra don Bruno e alcuni volontari come il sottoscritto, Maria, Laura, Carlo, Margherita, Lorenzo, il 13 gennaio del 1975, nello studio dell'avvocato Picotti, avvenne la firma dell'atto costitutivo che segnò la nascita ufficiale del Movimento.

Questo è un sintetico racconto della nascita del Movimento. Tante sono le persone e le storie che si sono intrecciate, ma la mia grande gioia e il mio orgoglio è sapere che ancora oggi, dopo 50 anni, ci sono donne e uomini di cuore che credono nei principi da noi sottoscritti quel giorno di gennaio.

Grazie a tutti i volontari che continuano le trame del Movimento con passione, con determinazione e coraggio.

Vi abbraccio tutti con profondo affetto.

Pietro Ruatta



L'impegno della presidenza

Sono stata Presidente del Movimento da giugno 2002 a giugno 2011.

Il Movimento è stato costituito nel 1975. In occasione dei dieci anni dalla fondazione ho sentito una trasmissione ad una radio locale che presentava la realtà dell'affido e mi sono incuriosita: ne ho parlato con Giuseppe, mio marito, e abbiamo deciso di interessarci a questa realtà che, secondo noi poteva essere possibile per la nostra famiglia, allora composta anche di tre figlie già un po' grandicelle. Sono entrata nel Movimento, che allora si chiamava Movimento Gruppi Famiglia, nel 1986 e ho cominciato a partecipare alle domeniche di formazione che si tenevano presso l'Istituto don Mazza. Sono entrata anche nel gruppo delle famiglie affidatarie come "uditrice" per cercare di capire l'affido. Sono stati due anni molto utili di attesa, prima di diventare operativi con tutta la famiglia. La prima bambina che abbiamo accolto è entrata nella nostra famiglia nel 1988 e poi, a seguire, la famiglia ha continuato ad essere "allargata".

Presso la sede del Movimento, in via Campofiore, abitava Laura Arduini, che all'epoca era anche la Presidente. L'ho conosciuta come persona attenta, sempre disponibile e accogliente. Ascoltava tutti, incoraggiava nelle scelte e sosteneva nei momenti di difficoltà, oltre a far funzionare molto bene la segreteria, perché era una persona molto precisa, ordinata e aveva una ottima memoria.

Quando sono stata eletta Presidente del Movimento, ho ricevuto l'eredità di Laura Arduini e di Anna Romboni, che è stata Presidente dal 1993 fino alla mia nomina, nel 2002.

Ricordo che era stata convocata l'assemblea dei soci, nel giugno del 2002, per il rinnovo del Consiglio Direttivo, che si è svolta a Pazzon (Caprino). Il Consiglio Direttivo ha indicato me come nuova Presidente. Ho sentito una grande responsabilità nel dover portare avanti l'associazione, che, negli anni precedenti, sotto la guida attenta e molto attiva di Anna Romboni, era molto cresciuta e aveva attivato molte iniziative: accordi con gli Enti Pubblici, attività sul territorio in collaborazione con varie realtà, cura e formazione di giovani volontari, gestione degli obiettori di coscienza che svolgevano servizio civile presso i vari gruppi famiglia e singole famiglie

dell'associazione, sostegno alle famiglie affidatarie con incontri di gruppo guidati da professionisti, giornate a tema per la formazione. Tutto questo doveva continuare ed anche essere potenziato.

Sentivo che era importante anche avere il riconoscimento dell'operato dell'associazione da parte dei vari Comuni e Servizi e con tutto il Consiglio Direttivo ci siamo attivati per avere accordi, convenzioni e altro.

Nel frattempo la realtà delle famiglie affidatarie stava diventando sempre più preponderante rispetto ai "gruppi famiglia", che continuavano ad operare, ma in modo più autonomo all'interno dell'associazione. Anche la presenza delle famiglie adottive era diventata importante nel Movimento.

Perciò si è deciso di cambiare il nome, affinché fosse più rappresentativo della realtà dell'associazione. Si è fatto un lavoro di consultazione tra i soci, una specie di referendum per scegliere tra vari nomi.

In una assemblea straordinaria, il 13 marzo del 2005, si è deciso il nuovo nome: MOVIMENTO PER L'AFFIDO E L'ADOZIONE.

Nel portare avanti l'impegno della presidenza, sentivo il peso della burocrazia, perché condurre un'associazione stava diventando sempre più impegnativo: documenti, rapporti con la Regione, bilanci, conoscere diritti e doveri (soprattutto doveri), le leggi che riguardano il volontariato, ecc. Per fortuna la segreteria è stata sempre di grande aiuto e competenza, prima con Laura Arduini, poi con Tiziana Mantovani e poi con Daniela Zandrini, che è tuttora la nostra segretaria. Tutte loro, anche se in tempi diversi, hanno saputo gestire la parte burocratica e amministrativa in modo eccellente, mettendoci anche il cuore, facendo diventare il Movimento un'associazione che, secondo me, ha saputo (e sa ancora) stare al passo con i tempi, le novità, la tecnologia.

Questa ultima non è mai stata un mio punto forte. Ricordo ancora con simpatia che in una assemblea mi è stato regalato il mio primo telefonino, con l'obbligo di imparare ad usarlo per favorire la comunicazione e tenere meglio i contatti con i soci. Mi sono un po' spaventata di dover gestire questa novità, ma poi mi sono adeguata. Anche adesso che non sono più presidente, essendo incaricata dell'équipe affidi, il mio numero di cellulare ce l'hanno moltissime persone, tra cui molte assistenti sociali che chiamano spesso.

Nei nove anni della mia presidenza, mi è piaciuto molto tenere i contatti con i soci e ogni tanto sono andata nei vari gruppi per portare un saluto, raccogliere informazioni, richieste, pareri. E' stato molto utile anche continuare l'incontro "del martedì" in segreteria, per raccogliere pareri, attivare iniziative, che poi venivano portati al Consiglio Direttivo per l'approvazione e l'attuazione. E viceversa, il Consiglio Direttivo dava indicazioni operative al gruppo della segreteria.

Fin dalla costituzione dell'associazione, dai primi soci era stato ritenuto importante creare un foglio di collegamento dove condividere pensieri e iniziative. Il foglio, poi è diventato un giornalino con diversi articoli, informazioni, riflessioni. Veniva spedito a casa dei soci e conoscenti. Con il passare del tempo ci siamo adeguati alle nuove tecnologie, ed ora si possono vedere le notizie riguardanti il Movimento sui vari social, grazie alle capacità dei giovani.

Durante la mia presidenza e anche dopo, con alcuni validi collaboratori e collaboratrici abbiamo ritenuto utile mettere per iscritto alcuni lavori fatti nei vari gruppi di affidatari e adottivi e così sono nati "Quaderni", con vari titoli a seconda degli argomenti: l'iter dell'affido, il raggiungimento della maggior età dei nostri affidati, i nostri vissuti di affidatari, l'affido sine die, varie esperienze di affido.



I genitori adottivi, con la guida della dott.ssa Giovanna Lonardi hanno raccontato i loro vissuti in un libro dal titolo molto significativo "Nati dal cuore". Inoltre, in occasione dei 35 anni dell'associazione, in collaborazione con la dottoressa Anna Maria Giarola, è stata fatta una ricerca sull'esito degli affidi all'interno del Movimento; in fondo al libro sono stati riportati alcuni scritti di ragazzi e ragazze che hanno raccontato i loro vissuti durante l'affido. Il lavoro è stato presentato

durante un incontro celebrativo che si è tenuto a Villa Buri.



Al Movimento c'è stato un momento di grande preoccupazione quando i proprietari dell'edificio dove c'era la sede, hanno deciso di ristrutturare l'immobile e abbiamo dovuto trovare un'altra sede. Abbiamo attivato tutte le nostre conoscenze, fatto richiesta a vari enti, ma non abbiamo trovato interessamento al nostro bisogno.

Tutti eravamo affezionati alla sede di via Campofiore e allora, pur di riaverla dopo la ristrutturazione, se pure ad un costo maggiorato, ci siamo adattati a traslocare temporaneamente in un vecchio edificio lì vicino. Così, al termine dei lavori, siamo ritornati nella "nostra" sede rinnovata. Tanti soci hanno partecipato ai due traslochi e abbiamo lavorato insieme, nella fatica, in allegria. I 9 anni della presidenza sono stati impegnativi, ma anche ricchi di rapporti nuovi, di iniziative, di attività gratificanti. Tutto questo ha richiesto tempo che ho dovuto gestire cercando di non toglierlo alla famiglia, che comunque era sempre composta da tre figlie che crescevano insieme ai "figli" che nel frattempo avevamo in affidamento. Devo riconoscere che la presenza, l'aiuto e la condivisione di Giuseppe, mio marito, è stata molto

importante e mi ha fatto sentire libera di dedicare il tempo necessario al Movimento. All'inizio della mia presidenza ho trovato e letto alcuni documenti scritti negli anni precedenti che riportavano come slogan "Perché non crescano soli".

È una frase che mi ha colpito e che ritengo essere ancora la guida per tutte le attività e le iniziative che si fanno, perché sento che tutto deve essere fatto al meglio, perché possiamo offrire a bambini, bambine, ragazzi e ragazze tutto ciò di cui hanno bisogno e diritto, appunto per non crescere soli.

Gemma Corazza

Da affidataria a Presidente

Mi sono avvicinata al Movimento per l'Affido e l'Adozione dapprima come affidataria, poi come volontaria, e successivamente sono stata membro del Consiglio Direttivo e poi Presidente. Come famiglia affidataria la vicinanza al Movimento è stata fondamentale durante i percorsi di affido ed è stata anche un sostegno per i bambini/ragazzi che abbiamo accolto. Sostegno educativo e psicologico, vacanze e weekend a Pazzon, gruppi per favorire la socializzazione dei ragazzi affidati tra di loro, rendendoli coscienti della loro appartenenza a questa realtà. Per noi famiglia è stato molto importante il gruppo di sostegno mensile, la vicinanza con persone che condividono percorsi simili ed avere il supporto della psicologa. Una volta terminato l'ultimo affido, mi sono candidata per il Consiglio Direttivo e successivamente sono diventata Presidente. In quel periodo è stato bello poter dare il mio contributo ed è stato naturale avendo vissuto in prima persona l'affido ma soprattutto avendo alle spalle una grande famiglia, l'Associazione, fatta di persone che si danno anima e corpo da anni, con la stessa voglia e passione con cui hanno iniziato. Anche se per motivi di tempo attualmente sono meno partecipe alle attività, non smetterò mai di sentirmene parte perché mi ha accompagnato per un bel pezzo di cammino, che ancora oggi ricordo con gioia.

Cristina Tabarini



Vogliamo citare tutti coloro che, nel tempo si sono succeduti e che hanno prestato la loro preziosa opera come presidenti del Movimento: Pietro Ruatta, Maria Carrara, Giorgio Vinco, Laura Arduini, Anna Romboni, Gemma Corazza, Ottorino Guardalben, Cristina Tabarini e l'attuale presidente Barbara Beozzo.

Obiezione di coscienza e Servizio Civile

Obietttore di coscienza nel Movimento

Sono Lorenzo Delaini, ho partecipato al Movimento Gruppi Famiglia di Verona (MGF) dal 1979 al 1987, prima come obietttore di coscienza in servizio civile (20/02/79 – 20/10/80), poi come membro attivo e successivamente come membro del Gruppo Operativo (1983-1987), già come consacrato e poi prete della Pia Società di D. Mazza. Mi è stato chiesto di contribuire alla memoria storica dei 50 anni del MGF, rispetto all'esperienza con obiettori di coscienza in servizio civile e con gioia ho accettato di dare questo mio piccolo contributo.

Attualmente abito in Brasile (João Pessoa, Stato della Paraíba, Nordest del Brasile) e sono segretario esecutivo della REMAR/PB (Rede Margaridas Pró Crianças e Adolescentes della Paraíba) dal 2003 fino ai giorni attuali. La REMAR/PB è una Rete di articolazione politica in difesa dei diritti dei bambini, adolescenti e famiglie in vulnerabilità sociale nello Stato della Paraíba. Tra i diritti principali difesi dalla Rete c'è quello della "Convivenza Familiare e Comunitaria", realtà molto legata alla natura e finalità del MGF, alla quale ho potuto dare continuità in Brasile, in contesto differente ma con problematiche simili.

Personalmente, assieme alla Rete e all'Università Federale della Paraíba, ho fatto parte della elaborazione e monitoraggio di una ricerca sulla realtà degli Istituti per bambini di João Pessoa (2007) e della legge comunale di João Pessoa sull'" Affidamento familiare" (2010, non esisteva niente di simile nella Paraíba). In seguito sia a livello comunale, che statale e federale abbiamo contribuito e insistito molto per avanzare in queste realtà.

Dal 2017 faccio parte del Gruppo di Gestione (rappresentando il Nordest del Brasile) del "Movimento Nacional Pró Convivência Familiar e Comunitaria" (MNPCFC), Movimento molto competente, attivo ed efficiente in questa

realità come apporto tecnico e politico a livello nazionale nella prevenzione, appoggio alle famiglie in difficoltà, affidamento familiare, miglioramento/superamento dell'istituzionalizzazione e adozione secondo l'interesse del bambino.

Ritornando al MGF e al nostro contributo, negli anni 70, c'era in Italia tra i giovani un crescente fermento per consolidare una cultura di Pace, di Nonviolenza Attiva ed espandere la pratica dell'obiezione di coscienza al servizio militare e del servizio civile sostitutivo. Il MGF si dimostrava sensibile, ma non aveva fatto passi in questa direzione. Dopo un dialogo del MGF (soprattutto con l'appoggio di D. Bruno Bersan e la mediazione di Maurizio Corticelli) con la Caritas Diocesana di Verona (il cui direttore era Mons. Avanzini), che aveva la convenzione col Ministero della Difesa, ma non aveva ancora iniziato la pratica del servizio civile, mi sono reso disponibile ad essere il primo obiettore di coscienza della Caritas Veronese, attuando il progetto in collaborazione col MGF. Per 20 mesi, quindi, alla mattina facevo servizio nella Caritas soprattutto coordinando i diversi gruppi di volontariato (impegnati nel mondo dell'emarginazione giovanile, dell'handicap, e del carcere e post carcere) legati alla Caritas e per il resto abitavo nel Gruppo Famiglia con ragazzi in affidamento, guidato da Silvio Ferri (laico consacrato della Pia Società di D. Mazza) che faceva parte del MGF, nel quale anche collaboravo a vari livelli. In seguito si è aggiunto un altro obiettore della Caritas Diocesana, Mauro Mantica (dell'Azione Cattolica), e poi Guido Benati (ex alunno delle scuole di D. Mazza) che ha dato continuità al mio servizio civile nel Gruppo Famiglia di Silvio Ferri. Nel frattempo, io e Guido, abbiamo operato e insistito perché il MGF assumesse un impegno ufficiale e continuativo verso il servizio civile.

Mi sembra importante, dopo 50 anni, rifarmi a fonti scritte in quel contesto storico. Vorrei quindi citare ciò che dice al riguardo il Documento Base del Movimento Gruppi Famiglia "Perché non crescano soli", documento pubblicato nel 1986 per la ricorrenza dei 10 anni di costituzione del Movimento. Nel capitolo intitolato "Il nostro volontariato" c'è un capitoletto intitolato "Obiettori di Coscienza", che personalmente ho aiutato a redigere in quell'epoca. A pag. 33 si dice testualmente "Il Movimento Gruppi Famiglia ha firmato il 30/04/1981 la convenzione con il Ministero della Difesa

per l'assegnazione di obiettori di coscienza in servizio civile “. In seguito commenta come questa scelta abbia ampliato la visione e attuazione culturale e sociale del MGF. Afferma infatti che: “La presenza degli obiettori ha favorito all'interno del Movimento le motivazioni del rifiuto della violenza in tutte le sue forme e manifestazioni e le scelte della nonviolenza come stile di vita “. Oltre a questo contributo nella crescita culturale e motivazionale nella prospettiva di un nuovo stile di vita, il Documento considera l'apporto concreto e singolare dato dalla presenza di questi giovani. Continua quindi nella pag. 33: “L'obiettore di coscienza garantisce nei vari settori di intervento una presenza continuativa e motivata. Si pone come figura d'appoggio qualificata e mantiene un ruolo di corresponsabilità educativa quotidiana”. Di fatto gli obiettori del MGF si sono inseriti , in forma significativa, nei diversi settori di intervento come i Gruppi Famiglia: Stefano Rudari, primo obiettore del MGF, nel Gruppo Famiglia della Rosetta Piccoli, Andrea Girardello a Isola Rizza con i nomadi “Sinti giostrai” o altri in appoggio a famiglie affidatarie o inseriti in attività di prevenzione, come iniziative di sostegno e supporto per i minori “a rischio” decentrate nel territorio, il primo centro diurno al Saval di cui ero responsabile e veniva gestito dall' educatrice Anna Polin , con l'obiettore Enrico, o la presenza nelle vacanze estive nella casa di Pazzon ecc. Il Documento Base specifica altre due caratteristiche del servizio civile del Movimento: oltre alla condivisione di un' esperienza con i minori, anche un lavoro di coordinamento e organizzazione di attività culturali e politiche al di fuori e all'interno del Movimento stesso. Gli obiettori si organizzano in un collettivo per maturare comunitariamente un proprio ruolo politico e si sentono parte integrante dell'attività del Movimento. Ho quindi coordinato il collettivo degli obiettori per anni (dando poi ad altri il compito di continuità) con incontri settimanali, per una verifica e confronto sulle esperienze, per avvicinamento e “filtro” di nuovi obiettori, per momenti formativi sulle problematiche dell'emarginazione minorile, non violenza, obiezione di coscienza, partecipazione agli incontri domenicali e formativi, iniziative interne ed esterne, articolazione con altri collettivi di obiettori.

Rivedendo a distanza questa esperienza, piccola ma importante, mi confermo nella convinzione che è stato un processo formativo, educativo,

organizzativo innovatore e significativo nel MGF, per questi giovani, in una fase importante della loro vita, per gli adulti e le famiglie soci del Movimento, per i ragazzi/e in affidamento o appoggio educativo, nella prospettiva di superazione delle diverse forme di emarginazione e violazione di diritti e costruzione di una società più giusta, fraterna e fondata sulla cultura della Pace.

Vorrei a conclusione citare il ritornello di una canzone brasiliana: “poe a semente na terra, não será invão, naõ te preocupe a colheita, planta para o irmão” (poni il seme nella terra, non sarà invano, non preoccuparti del raccolto, pianta per i fratelli).

Che possiamo continuare a piantare sementi e che il seme piantato continui a dare frutti di Giustizia e di Pace

Lorenzo Delaini – João Pessoa (Brasile) - 29/01/2025



Il mio Servizio Civile (1982-1983)

Nella primavera del 1982 frequentai il corso di formazione per obiettori di coscienza al servizio militare gestito dal Movimento Non Violento di Verona, nel corso del quale vennero presentati gli enti del territorio presso i quali

avrei potuto svolgere il servizio civile. Scelsi il Movimento Gruppi famiglia perché, tra tutti gli enti, era quello maggiormente in sintonia con la mia indole sensibile ai bisogni del prossimo, collaborativa e pratica e perché volevo impegnarmi per una società migliore dove ciascuno potesse realizzarsi ed esprimere le proprie capacità.

Era inizio estate quando mi affacciai per la prima volta alla realtà di un gruppo famiglia in una corte di campagna a San Vito al Mantico: lo schiamazzo di una decina di bambini vivaci che bisticciavano e un adulto burbero che cercava di interloquire con loro perché si calmassero e ascoltassero quello che aveva da dire loro.

Da quel primo approccio fu un susseguirsi di incontri che mi introdussero nel cuore delle attività quotidiane del Movimento e alla scoperta di una fitta rete di relazioni autentiche, composta da personalità molto diverse tra loro ma altrettanto schiette e generose.

Ricordo che venni accolto da subito come un membro alla pari con un ruolo ben definito: avrei dovuto affiancare il responsabile di uno dei gruppi famiglia come educatore. A quel tempo il numero e le problematiche dei minori in difficoltà a Verona erano in crescita esponenziale e la pressione da parte delle assistenti sociali sul Movimento affinché aumentasse le capacità di accoglienza erano costanti e quotidiane. In breve tempo mi sentii completamente coinvolto in un contesto responsabilizzante e aperto al confronto. Furono mesi di molteplici attività che si susseguirono a ritmo sostenuto durante i quali imparai a destreggiarmi nella gestione pratica della quotidianità all'interno del gruppo famiglia di Silvio F. e poi in quello di Rosetta P., due persone speciali alle quali voglio manifestare tutta la mia stima e riconoscenza.

Le giornate cominciavano in sella alla mia bici, correvo nel traffico mattutino per dedicare qualche ora alle attività di segreteria presso la sede del Movimento in compagnia di qualche altro obiettore. Il pomeriggio, constatato il bisogno, su proposta dei responsabili del Movimento, mi dedcai alla gestione del doposcuola nei locali dell'Istituto Don Mazza. Col passare dei mesi ci si rese conto di quanto potesse essere importante la collaborazione con gli insegnanti delle scuole frequentate dai ragazzini, per avere un sostegno reciproco e per cooperare al fine di esercitare un'azione

educativa più incisiva. A tale riguardo, tornò altrettanto utile, rapportarsi con le assistenti sociali che avevano in cura i singoli minori per creare un canale di comunicazione diretto, rivelatosi indispensabile anche per avere supporto riguardo a situazioni familiari particolarmente problematiche. Per completare la descrizione delle attività organizzate alle quali ho partecipato come educatore, ricordo le indimenticabili esperienze del campeggio in Val d'Aosta in collaborazione con la Famiglia Alpinistica, i campi vacanza in Trentino e a Pazzon ai quali partecipavano minori, responsabili, obiettori di vari gruppi, durante i quali è maturata anche l'amicizia, che dura tutt'ora, con Anna e Andrea



Penso sia altresì importante ricordare, quanto il Movimento fosse radicato nella comunità e quanto questo mi abbia stimolato a partecipare a molti incontri culturali di varia natura e di carattere educativo organizzati da enti e associazioni.

Ho vissuto così intensamente quasi due anni. Inizialmente ci fu qualche difficoltà a trovare una stanza dove potessi alloggiare. Poi Silvio F., con la sua

proverbiale affabilità, convinse Giannina, un'anziana signora che viveva in un appartamento sopra al suo, ad ospitarmi. Ricordo la sera, quando uscivo dall'appartamento di Silvio, dopo aver salutato i ragazzini ospiti del gruppo famiglia e salivo le scale esterne nella semi oscurità, scansando occasionali vagabondi drogati per recarmi in camera mia. Sentivo che Giannina, nella sua camera, ascoltava la radio ad alto volume e rivedo il minuscolo bagno adiacente alla mia cameretta con un lavandino grande come un'acquasantiera. Talvolta Giannina era sveglia e le piaceva raccontare qualche episodio della sua vita passata, al termine del quale insisteva perché accettassi tre dolcetti che mi porgeva con l'accompagnamento di una filastrocca.

Stefano Rudari

Progetto doposcuola bambini Sinti giostrai (1984-1985)

Nell'anno 1984/1985 ho svolto servizio civile presso il Movimento Gruppi Famiglia e ho gestito un dopo scuola in località Isola Rizza: dovevo seguire 6 bambini Sinti giostrai nei compiti, nella socializzazione, nei giochi e nell'integrazione con gli altri bambini. E' stata una esperienza difficile, ma molto arricchente che ha cambiato il mio modo di vedere il mondo degli zingari. Per conoscere meglio il loro mondo ho frequentato la comunità religiosa di Don Francesco Cipriani che, con tre religiose e una bambina rom in affidamento, erano stati inviati a testimoniare la loro fede in mezzo ai Sinti e Room della Diocesi di Verona e per questo vivevano al campo room in Borgo Roma. La loro testimonianza mi ha fatto comprendere meglio come comportarmi con i ragazzini che seguivo ma soprattutto con le loro famiglie. È diventato dunque importante per me che i ragazzi zingari potessero frequentare le scuole con continuità e non sentendosi degli "intrusi" e per questo era necessario che io conoscessi la loro cultura ed insegnassi agli altri ragazzi che andava rispettata la loro diversità.

Il progetto è nato perché alcuni bambini Sinti giostrai frequentavano saltuariamente la scuola di Isola Rizza ed erano poco inseriti nella comunità locale.

L'attività era appoggiata dalla Direzione Didattica di Oppeano e da Paolo Guerra socio del MGF e maestro, che seguiva a scuola alcuni di questi ragazzi.

È stata coinvolta anche l'ULSS di Bovolone

Il MGF ha messo a disposizione me come obiettore di coscienza che seguivo i ragazzi durante il pranzo, i compiti, le pulizie, i giochi, le uscite, l'inserimento di altri compagni di scuola e di alcuni volontari del gruppo scout VR 1.

La difficoltà più grossa è stata l'impatto con un tipo di cultura diversa dalla nostra. Questi bambini vivono in un modo diverso dal nostro e si comportano in modo differente. Un equivoco è per «l'Amore» il volerli fare diventare come noi, far prendere a loro le nostre abitudini, le nostre usanze e credere che il diventare uguali a noi sia una promozione, e non un perdere la loro identità. Una volta che sono ripuliti, che vanno a scuola, che abitano in una casa viene da dire «non sono più zingari, sono come tutti gli altri» È un discorso che nasce dal concetto che il diverso deve essere per forza inferiore, è un modo per non interrogarsi, non confrontarsi realmente. Ecco perché nonostante tutte le difficoltà, che abbiamo vissuto (perché a Isola Rizza alcuni erano contrari ad aiutare questi bambini), si è deciso di proseguire l'esperienza del dopo scuola anche il successivo anno scolastico volendo coinvolgere i compagni di classe. Questa esperienza è durata per tre anni scolastici fino a quando le famiglie non si sono trasferite definitivamente.

Andrea Girardello

Ultima esperienza

Mi chiamo Nicola e ho svolto il mio servizio civile presso il Movimento per l'Affido e l'Adozione.

Tornando con la memoria a qualche anno fa, ormai più di venti, penso di essere stato uno degli ultimi obiettori di coscienza a svolgere il servizio civile presso il Movimento, e ricordo con molto piacere quella parte della mia vita. Sono stati dieci mesi intensi, dall'estate del 2004 alla primavera del 2005, durante i quali ho svolto diversi piccoli servizi per dare una mano e mettermi a disposizione delle persone e delle famiglie che hanno dedicato molto del loro tempo a bambini e ragazzi che avevano bisogno di loro.

Il tempo è passato, ma mi rimane vivido il ricordo del primo periodo di servizio che ho svolto presso la casa di Pazzon. In quei giorni ho cominciato a conoscere alcuni bambini che trascorrevano lì alcune settimane di vacanza e tranquillità. Mi sono dedicato a diverse attività: inventare giochi, aiutare nei brevi momenti di studio e compiti, ideare passatempi che potessero rendere le giornate più belle e divertenti. Sembra strano ma non essere sempre al centro di ciò che si fa a volte regala grandi soddisfazioni e ci fa sentire più utili e "veri".

Le intense settimane estive che mi hanno accolto all'inizio del mio servizio hanno poi lasciato spazio al lavoro che mi è stato chiesto di fare alla casa "Gabanel" di Bussolengo.

Lì ho conosciuto persone veramente speciali che, vivendo al servizio di ragazzi in affido, potevano offrire loro la sicurezza di una famiglia, le premure e l'affetto che in alcuni casi non potevano avere dai loro genitori.

Anna e Luciano mi hanno chiesto di mettermi a disposizione della casa provando ad essere d'aiuto per sostenere le loro attività: dalle cose più semplici, come dare una mano nelle piccole esigenze quotidiane della casa, fino ad attività più impegnative come condividere il tempo che i ragazzi trascorrevano a casa.

Affiancato dagli educatori della casa, ho fatto esperienza di cosa vuol dire prendersi cura di bambini e ragazzi, aiutandoli nello studio e nelle altre attività scolastiche, accompagnandoli nelle attività della giornata e provando a giocare con loro per rendere più piacevoli e intense le giornate trascorse insieme.

Penso che i miei mesi di servizio civile siano stati un'esperienza significativa. Di sicuro il mio lavoro può essere stato d'aiuto per sostenere le attività del Movimento e i tanti servizi che venivano offerti alle famiglie e ai ragazzi in

affido. È stato anche un periodo di arricchimento personale. Poter lavorare con educatori bravi e preparati mi ha permesso di capire come ci si prende cura degli altri e dei loro problemi con passione, ma senza farsi guidare solo dalle emozioni. Ma soprattutto, condividere tempo e preoccupazioni con persone e famiglie speciali, che sono riuscite a regalare agli altri parte della loro vita, accogliendo ragazzi che avevano bisogno di aiuto, in modo gratuito e lasciando che questo impegno assorbisse le loro vite, mi ha fatto vedere come anche nella nostra società così turbolenta ed egoista ci siano piccoli tesori che danno speranza.

Nicola Fusco

Scoutismo e Movimento Gruppi Famiglia

Tratto dal giornalino "Il Movimento" 1985.

"Si è svolto quest'estate presso la nostra casa di Pazzon dal 25/07 al 15/08 un'attività di animazione per i ragazzi dei Gruppi Famiglia di Silvio Ferri ed Eugenio Manoli e Chiara Caneva. Erano presenti alcune famiglie in totale c'erano 8 adulti, 2 obiettori di coscienza e 19 minori di età variabile da 1 ai 17 anni...

L'idea era di costituire un "Campo di lavoro" che nel linguaggio scout significa: fai una esperienza pratica di servizio. Quest'anno hanno partecipato a questo campo di lavoro alternandosi alcuni rover e scolte dei vari Clan di Verona dell'AGESCI. I volontari scout alternavano lavoro pratico e lavoro teorico, cioè momenti di attività e animazione con i minori con momenti di informazione sulla realtà dell'affido, di riflessione e verifica del lavoro svolto con i responsabili e gli obiettori...

Questo cantiere è nato sulla base dell'esperienza positiva svolta l'anno precedente, anno, in cui il Clan VR 4 AGESCI aveva fatto una settimana di animazione per il Gruppo Famiglia di Silvio Ferri e di Eugenio Manoli e Chiara Caneva. L'attività si era svolta con una ambientazione particolare nella quali si inserivano i vari giochi..."

Ricordiamo che da queste due esperienze successivamente Pazzon durante l'estate divenne "Un campo di lavoro" per L'AGESCI a livello Nazionale, un'attività di servizio per R.S. che ha coinvolto Clan provenienti da tutta l'Italia e gestito per il MGF da una famiglia affidataria, Anna e Mario Cracco.

Tratto da il giornalino "Il Movimento" 1985.

Isola Rizza "Dopo scuola per Sinti giostrai"

Nell'attività a favore dei bambini di origine "Sinti giostrai" hanno svolto attività di servizio regolarmente una ragazza e un ragazzo del Clan VR 1 AGESCI: la scolta Giovanna tutti i lunedì e il ragazzo Francesco tutti i martedì

pomeriggio. Prendevano il pullman per le 12.00 a Verona e arrivavano a Isola Rizza alle 13.00. L'attività del dopo scuola consisteva nel partecipare ai pasti, svolgere i compiti assegnati dalle maestre, attività di socializzazione che si concretizzavano nel coinvolgimento di altri bambini non sinti nei giochi, merenda e uscite sul territorio, alle 18.30 rientro a casa....

Altri ragazzi del CLAN VR 1 AGESCI si inserivano a fare servizio, nel Gruppo Famiglia di Rosetta Piccoli, nel Gruppo Famiglia di Teresa Fresu e in quello di Silvio Ferri.

Ricordiamo che Il Noviziato del gruppo scout VR 1 AGESCI, durante le vacanze di Pasqua del 19-22/04/19874 ha raggiunto da Verona in bicicletta Isola Rizza e ha svolto un campo di animazione che ha coinvolto tutti i ragazzini nomadi e molti ragazzini di Isola Rizza allo scopo di integrare i due gruppi.



Articolo Clan VR 10, campo invernale a Pazzon 5-6-7 gennaio 2018

“Il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri”

A gennaio 2018 noi ragazzi del Clan “Esperienza” VR 20 AGESCI abbiamo trascorso il nostro campo invernale in una casa di Pazzon che ospita i

bambini in affido dell'associazione Movimento per l'Affido e l'Adozione. Abbiamo vissuto con loro tre giorni in cui ci siamo resi utili per coinvolgere questi bambini in attività preparate da noi prima del campo. Ci alzavamo al mattino tutti insieme, facevamo colazione e poi, divisi in gruppetti svolgevamo alcuni servizi per sistemare la casa. Il resto della mattinata lo impiegavamo con alcuni giochi per conoscerci meglio e per condividere le nostre storie. A pranzo cucinavamo e mangiavamo insieme; in seguito, nel pomeriggio, svolgevamo dei lavoretti pratici che poi hanno tenuto i ragazzi come ricordo. Dopo cena, veniva il momento in cui noi ci dedicavamo alle nostre attività di clan e quindi i bambini hanno conosciuto parte del mondo scout. La giornata si concludeva con una canzone che noi siamo soliti cantare per ringraziare il giorno passato e per vivere un piccolo momento di preghiera. È stata una esperienza molto intensa e coinvolgente perché, pian piano, siamo riusciti ad entrare nella realtà dei bambini e stringere un legame con loro, superando la distanza iniziale. Ci ha colpito vedere come due mondi così diversi possono avvicinarsi tanto, in maniera semplice e genuina, come è successo a noi. I bambini si sono aperti volontariamente, raccontandoci le loro storie: è stato bello sentire la fiducia che hanno riposto in noi, pur conoscendoci da poco tempo. Alla fine dei tre giorni abbiamo notato in loro un grande cambiamento: se, all'inizio erano timidi e distaccati, alla fine si sono affezionati e questo ci ha fatto, ancora di più, apprezzare il servizio che abbiamo svolto con loro. La differenza di età che apparentemente sembrava il distacco maggiore, con il senno di poi, non si è rivelata un ostacolo. Infatti abbiamo sentito i bambini parte integrante del nostro gruppo Clan. Questa esperienza ci ha lasciato tanto e siamo stati contenti di regalare un po' di spensieratezza e di allegria a questi bambini.

Domeniche di formazione del Movimento per l'Affido e l'Adozione

Durante le domeniche di formazione che il Movimento ha organizzato a Villa Buri, all'istituto don Mazza e a Pazzon, sono venuti ad animare i bambini e i ragazzi delle famiglie che partecipavano all'incontro, i Clan dell'AGESCI permettendo alle famiglie di seguire in tranquillità le relazioni.

I gruppi coinvolti sono stati: VR 1, VR 4, VR 6, VR10, VR 20, Avesa, Quinzano, Bussolengo 1, Montorio. La loro attività è stata sempre ben organizzata e i bambini erano sempre soddisfatti dell'animazione.

Esperienze estive con i Gruppi Famiglia

Negli anni 1984,1985 e 1986, il comune di Verona ha finanziato dei soggiorni estivi in val di Fassa, località Penia, coinvolgendo anche il Movimento, con il Gruppo Famiglia di Silvio Ferri, di Rosetta Piccoli e il centro diurno del Saval. Erano coinvolti 12 ragazzi,3 obiettori e 4 responsabili. La durata era di una settimana.

Riportiamo il racconto fatto da C. (uno dei ragazzi partecipanti alla vacanza)

Siamo partiti da Penia alle 8.00 del mattino e c'eravamo tutti. Siamo andati fino ad Alba per prendere la funivia che ci ha portato fino alla "Crepa negra". Abbiamo percorso un sentiero abbastanza pericoloso perché era in cresta e ai due lati c'erano strapiombi che facevano paura. Poi, il sentiero andava in costa al monte ed aveva delle corde di ferro nei punti più pericolosi: era un sentiero attrezzato. Durante il percorso ho raccolto delle pietre che sembravano delle punte di frecce degli uomini primitivi. Abbiamo visto delle trincee che erano state fatte dagli alpini durante la prima guerra mondiale. Finalmente siamo arrivati al rifugio S. Nicolò e io ho



messo i succhi di frutta sotto la neve perché si raffreddassero: io e Andrea abbiamo giocato a rodeo, Andrea faceva il cavallo mentre io facevo il Cow

Boy. Alle due del pomeriggio siamo ripartiti per il secondo rifugio; il rifugio Contrin. Tra le rocce della montagna il “Gruppo della Marmolada” si vedeva scolpita una donna che la gente chiamava “Ombretta” e la rividi poi dipinta su una facciata di una casa. Al rifugio Contrin ho bevuto un bicchiere di acqua minerale, e ho scritto delle cartoline; verso le cinque del pomeriggio ci siamo incamminati verso casa e io e Gianluca abbiamo preso la scorciatoia per arrivare prima.

Pensieri di un obiettore presente alla vacanza

L'esperienza a Penia è stata una delle esperienze più belle che ho vissuto come obiettore. Per quasi tutti i ragazzi era la prima volta che vedevano delle montagne così belle, che stavano fuori tutta la giornata a passeggiare lungo i sentieri. Oltre a fare passeggiate si facevano i compiti, si faceva da mangiare e le pulizie assieme. Silvio e Rosetta erano dei fantastici responsabili, sapevano cogliere le esigenze dei ragazzi in affido e sapevano coinvolgere noi obiettori.

I Gruppi Famiglia

Prime esperienze di Gruppi

Nel 1978 insieme a don Pietro, P. Arturo mi sono trasferito a Corte Maddalene a 50 metri dalla sede del Movimento. Questa vicinanza mi ha fatto conoscere la associazione e partecipavo a degli incontri dove ho conosciuto don Bruno Bersan, Maria Carrara, Laura Arduini, l'avv. Maurizio Corticelli, Silvio Ferri e tanti altri. Partecipavo alle riunioni, assemblee e discussioni in quanto ero interessato a lavorare con i minori. Ho conosciuto i responsabili del sociale del comune di Verona, ossia Ernestina Fisanotti e Giuseppe Dall'Ara che mi chiese di iniziare l'attività presso una casa dell'Istituto don Mazza in via Montorio 2 a Verona. Ero molto titubante per tanti motivi, però iniziai con l'Istituto don Mazza a contattare un obiettore, Nicola Rossi, per non essere solo. Il 20 Maggio 1981 mentre ero a scuola al Ferraris, Dall'ara si trovò con la necessità di sistemare due minori, Franco e Giuliano e si accordò con Nicola. Ci fornì del necessario ed iniziai tra mille dubbi e perplessità l'esperienza, logicamente con l'aiuto ed il sostegno del Movimento. Nel frattempo P. Lucio la Paglia desiderava condividere questa esperienza così si trasferì con me. Si unì a noi Chiara Caneva come figura materna e alcune signore per le pulizie.

Dopo alcuni anni, nel 1983 verso novembre, per insistenza del Dott. Dall'Ara mi trasferii in vicolo Scalzi, in centro città, in una struttura in comodato d'uso del Comune di Verona e vi rimasi per tre anni. Dopo una visita del Dott. Rossi, fondatore del Policlinico di Borgo Roma e dovendo lasciare la struttura per fine comodato, mi trasferii con il gruppo in via Salgari,2 a Verona, dove rimasi fino al 1991, essendomi poi trasferito presso la parrocchia di S. Michele extra.

Dal 1981 ci fu una costante collaborazione col Movimento che si focalizzava nella partecipazione alla vita e attività dell'associazione: i momenti di

formazione presso l'istituto don Mazza di Verona, le attività nel territorio con centri di aiuto ai minori per prevenire l'allontanamento dalla famiglia d'origine, le vacanze invernali ed estive a Pazzon con le famiglie affidatarie, il corso per formazione di educatori per costituire la Cooperativa L'Alba, gli incontri al Gruppo Operativo del Movimento.

Per una scelta di vita mi sono ritirato per rispetto agli amici e sostenitori e sono rientrato dopo alcuni anni come rappresentante dell'associazione nei Casf (Centro per l'Affido e la Solidarietà Familiare) di Bussolengo e Legnago dove continuo, anche se in modo parziale, la mia costante collaborazione.

Eugenio Manoli



Esperienza di gruppo al Gabanel

Nel 2012, su richiesta della nostra Associazione e dei Servizi Sociali, siamo andati a gestire la Comunità del Gabanel, che era stata creata dal Movimento in una struttura messa a disposizione dal comune di

Bussolengo, una volta sequestrata la casa al proprietario per motivi giudiziari.

Prima di noi altre famiglie della nostra Associazione avevano gestito la Comunità, mettendo in piedi un meccanismo di gestione molto complesso coinvolgente molte risorse.

Dopo un periodo bellissimo di riflessione e di condivisione di questa possibilità con la nostra Associazione, la nostra famiglia, i nostri amici e altre figure importanti, abbiamo deciso di dare il nostro assenso, riorganizzando a tal fine i diversi aspetti della nostra vita, sia a livello familiare che professionale e ci siamo trasferiti a vivere tutti nella casa della Comunità.

Dal 2012 al 2015 abbiamo vissuto in maniera piena, emozionante, molto impegnativa e molto coinvolgente tutte le diverse esperienze legate all'accoglienza di minori in Comunità, in numero sempre più crescente fino ad arrivare al numero massimo consentito di 6, tra ragazzi e ragazze. Tutto ciò coinvolgeva, oltre alle persone della nostra famiglia naturale (compresi nonni, zii e cugini), il personale gestito grazie alla Associazione (educatori, psicologi, personale domestico, etc), coppie di amici e altre persone conosciute in itinere tra cui i sacerdoti della parrocchia di Bussolengo: grande impegno sia fisico che mentale, ma anche grande felicità e gioia per quello che la vita ci stava donando.

Poi a primavera del 2015, la mamma di una bambina che viveva da noi in comunità, pur se in buon rapporto con tutti i gestori della Comunità ed i servizi sociali coinvolti, per riuscire a riportare la ragazzina a vivere con lei ha inventato una situazione giudiziaria coinvolgente il responsabile della Comunità, ed i suoi rapporti con la minore.

La successiva gestione della vertenza a livello di Questura, Tribunale di Verona, Servizi Sociali coinvolti ha portato ad uno sconvolgimento completo della Comunità, passando dalla fuoriuscita obbligata delle ragazze in primis, fino alla gestione degli aspetti procedurali penali coinvolgenti il responsabile della comunità, la vita della nostra famiglia e la nostra Associazione.

Tutte queste situazioni, nonostante la richiesta di alcuni Servizi Sociali che ci chiedevano di non abbandonare la gestione della Comunità, ci ha portato a concludere il progetto e a ritornare a vivere a Verona, assieme comunque al minore, che nel frattempo ci era stato lasciato in affidamento residenziale.

La parte giudiziaria della vicenda si è portata avanti fino al 2022 quando il Tribunale di Verona ha assolto il responsabile della comunità perché “il fatto non sussiste”; ovviamente ciò faceva terminare una esperienza di vita inattesa e molto difficile, coinvolgente ed impegnativa ma non poteva cancellare assolutamente tutto quello che la famiglia, l’associazione e tutti gli amici ed i ragazzi viventi in Comunità e poi allontanati senza particolari giustificazioni, erano stati costretti a vivere.

Siamo comunque sopravvissuti (pur se con qualche grossa cicatrice) grazie ai nostri valori fondamentali ed al calore di tutte le persone e Associazioni che hanno fatto quadrato attorno a noi.

Mario e Roberta Ferrarese

Comunità familiare il Girasole

Il nostro viaggio è iniziato circa 25 anni fa, in una sera apparentemente come tante, ma che avrebbe cambiato per sempre le nostre vite: eravamo stati invitati ad ascoltare la testimonianza di una giovane coppia sul tema dell’Affido.

Ricordo ancora la passione e l’emozione con cui questa giovane coppia del Movimento ci raccontò la loro esperienza di accoglienza: non erano solo parole, ma una testimonianza viva di amore, di coraggio, di speranza. In quegli sguardi illuminati dalla gioia, nelle loro storie di quotidianità trasformata dall’incontro con un bambino in difficoltà, abbiamo sentito nascere spontaneo e immediato il desiderio di seguire il loro esempio.

Da quella serata è iniziato un cammino che ci ha portato a diventare parte di una grande famiglia, la nostra Associazione, che oggi celebra cinquant’anni di storia, di impegno e amore.

Cinquant’anni in cui tante altre famiglie, come la nostra, hanno accolto bambini e ragazzi, offrendo loro non solo una casa, ma un cuore pronto ad ascoltare, a comprendere e a camminare insieme.

L’Affido e l’Adozione non sono percorsi semplici, ma sono esperienze che trasformano profondamente. Ogni bambino accolto ci ha insegnato

qualcosa: la forza della resilienza, il valore dell'attesa, la bellezza di veder sbocciare un sorriso dove prima c'era incertezza.

Abbiamo vissuto momenti di gioia intensa, ma anche di sfide e di paure, perché accogliere significa mettersi in gioco, aprirsi all'imprevedibile, credere nel futuro anche quando sembra incerto.

In questo lungo cammino, ci sono persone che hanno lasciato un segno indelebile nei nostri cuori e, tra queste, voglio ricordare con profonda gratitudine Laura. La sua presenza è stata un dono silenzioso e prezioso, sempre discreta ma costante, capace di trasmettere sicurezza e calore. Era accanto a noi nei momenti di gioia e in quelli difficili, con una parola di conforto, un gesto di sostegno, una disponibilità sincera e mai ostentata. Per molti, Laura è stata un punto di riferimento, una presenza rassicurante a cui rivolgersi nei momenti di bisogno. E anche se oggi non è più fisicamente con noi, il suo spirito continua a vivere in ciò che facciamo, nei valori che ci ha trasmesso e nei legami che ha saputo tessere con amore e dedizione.

Così come Laura, anche molte delle coppie che hanno intrapreso questo cammino fin dai primi passi dell'associazione, continuano ad essere punti di riferimento per chi si affaccia oggi a questa esperienza. Con la loro testimonianza, il loro esempio e la capacità di accompagnare senza giudicare, offrono un sostegno prezioso alle nuove generazioni di famiglie, aiutandole a comprendere che accogliere significa donarsi ma anche ricevere, in modi inaspettati e meravigliosi.

Nel celebrare i 50 anni della nostra Associazione, vogliamo dire grazie a chi, come quella giovane coppia, ha saputo accendere in noi una scintilla.

Grazie a tutti coloro che hanno contribuito e continuano a credere in questa missione.

Guardiamo avanti, con lo stesso spirito, per altri 50 anni di amore e speranza!

Sandra Zocca

Corso di avvicinamento all'affido

Ogni anno il Movimento organizza un corso di avvicinamento all' affido per coppie e single interessati, che si sviluppa in tre incontri serali nella sede del Movimento ed è guidato da due volontarie.

Nella prima serata un'assistente sociale spiega che cos' è l'affido dal punto di vista giuridico, delinea le caratteristiche del bambino in affido, della sua famiglia di origine e degli affidatari e spiega il ruolo dei Servizi Sociali e del Tribunale. Nella seconda serata alcune famiglie del Movimento raccontano la loro esperienza di affido e rispondono alle varie domande.

Nella terza serata ragazzi e ragazze ora maggiorenni, che sono stati o sono in affido presso famiglie del Movimento, testimoniano il loro vissuto raccontando difficoltà e gioie. Questo momento è sempre vissuto con grande intensità, sia da chi racconta, sia da chi ascolta.

Alla fine del percorso, per le coppie e i single che sono interessati a proseguire, il Movimento organizza degli ulteriori incontri con una psicologa e una assistente sociale. Il percorso è utile alle persone che lo frequentano perché permette loro di capire la realtà dell'affido e le sue implicazioni; inoltre offre spunti di riflessione per chiarire le proprie motivazioni e aspettative. Da questi incontri e anche dalla scheda che i partecipanti compilano, il Movimento ricava una prima conoscenza delle persone interessate all'affido e predispone una banca dati, a cui attingere al momento delle richieste dei Servizi Sociali. La conoscenza degli aspiranti affidatari continua anche dopo il corso, poiché le persone sono invitate a partecipare alla vita associativa, agli incontri di formazione, su varie tematiche e anche, a volte, ad essere presenti nei gruppi di sostegno degli affidatari per toccare con mano il vissuto delle famiglie affidatarie, sciogliendo dubbi e paure, che inevitabilmente nascono nell'affrontare una realtà così delicata e complessa come è l'affido.

Marta Girardello e Giuliana Totolo



Giornata per l'affido e l'accoglienza familiare

Domenica 20 ottobre 2013 alla Gran Guardia si è svolta la giornata "Affidarsi...accogliere a Verona" organizzata dal Comune di Verona insieme alle associazioni: Movimento per l'affido e l'adozione, Famiglie per l'accoglienza e Terra dei popoli. Erano presenti inoltre l'assessore Anna Leso, il coordinatore Damiano Mattiolo, i referenti dei vari CST, alcune assistenti sociali e psicologhe del Comune.

In questa giornata si sono affrontati tanti argomenti: le modalità dell'accoglienza, l'affido residenziale, l'affido parziale, il progetto di affiancamento tra famiglie.

Alla mattina, nell'auditorium della Gran Guardia praticamente pieno, abbiamo ascoltato le testimonianze di famiglie affidatarie che avevano vissuto l'esperienza di accogliere minori.

Anche se non hanno voluto nascondere le difficoltà, il loro impegno è stato costante per riuscire ad aiutare questi minori, scoprendo infine di essere cresciuti con loro, di essersi arricchiti dentro e di aver ricevuto più di quello che è stato dato.

Particolarmente coinvolgente è stata poi la testimonianza di alcune ragazze maggiorenni, che hanno raccontato la loro esperienza di "affidate". Un po' da tutte sono emersi gli stessi vissuti: la conflittualità della doppia appartenenza, il senso di colpa, la presa di coscienza graduale che la famiglia affidataria diventa un punto di riferimento importante e stabile nella loro vita, anche dopo la conclusione dell'affido e la consapevolezza che grazie all'affido sono diventate "le donne che sono".

Ugualmente emozionante è stata la testimonianza della mamma "affidante" che ha espresso le sue paure, la gelosia per la famiglia affidataria, pur riconoscendo che l'affido le ha permesso di diventare autonoma e una madre migliore.

È stata Interessante la testimonianza di alcune persone sul progetto “Una famiglia per una famiglia” e la partecipazione dell’associazione “Terra dei popoli” che ha evidenziato l’importanza di coinvolgere nell’affido e nell’accoglienza adulti e minori della stessa cultura.

È stato piacevole pranzare tutti insieme: un momento di festa, di condivisione e conoscenza.

Nel pomeriggio si sono svolti i laboratori per i bambini e lo spettacolo dei burattini

È stato allestito un banchetto informativo a cui si sono avvicinate varie persone interessate al tema dell’accoglienza e dell’affido



Famiglie affidatarie

Un cammino lungo per il nostro Movimento

L'anniversario di 50 anni di una persona, di un matrimonio, di un'associazione, sono tappe che incidono nella vita di chi ne è protagonista o comunque ne ha preso parte.

Un cammino lungo per un Movimento che talora porta ad affermare come l'iniziale intuizione di un problema e/o di una scelta per agire siano stati ormai, dopo molti anni, non necessari e forse superati dal trascorre del tempo.

Il Movimento per l'affido e l'adozione può invece ritenere come il cammino allora iniziato non si sia concluso, sia oggi attuale e più che mai utile in una società multi complessa e multi razziale. Io ne ho fatto parte attiva per molti anni. Ora per altri impegni ed anche per l'età ne sono intimamente legato ma meno attivo sul piano operativo.

Certo che all'inizio la partecipazione all'allora Movimento Gruppi Famiglia pareva ed era una scelta di "rottura".

Accanto a coloro che difendevano come muro invalicabile la paternità e la maternità naturale, la difesa anche di genitori certamente problematici al diritto sui propri figli, affermare che il minore è "persona" che ha i suoi diritti inviolabili, che ha diritto ad una famiglia, alla cura e all'attenzione proprie dell'età, era ed è forse anche oggi "rivoluzionario".

Rivoluzione nel segno dell'amore, della condivisione, del non giudicare, di aprire le porte del cuore e della propria casa ad altra persona. Se nella vita Carmela ed io abbiamo deciso di avere una famiglia numerosa, con figli, di aprirci a molti affidi di minori, a vedere nell'altro una persona ed un fratello o sorella: questo cammino è nato certamente attraverso l'incontro con la Parola di Dio, che ha tracciato un segno indelebile nelle nostre

coscienze. Per tutti ricordo uno dei fondatori, la voce dell'infanzia, come Don Bruno Bersan.

Allora altri 50 anni, la sfida è solo all'inizio, ma il Movimento ha la capacità e soprattutto il CUORE per viverla.

Maurizio Corticelli

Famiglia affidataria

Che cosa significa per noi essere entrati in contatto con la realtà del Movimento per l'affido e l'adozione?

Già nei nostri progetti, mentre ci preparavamo ad una vita insieme, io e mio marito, ipotizzavamo di avere dei figli, certamente più di uno, ma accarezzavamo anche l'idea di avere una famiglia aperta, che avesse spazio anche per accogliere bambini senza famiglia o bambini in difficoltà.

Dopo i primi anni di matrimonio, in cui sono nati e un po' cresciuti i nostri tre figli, siamo ritornati a quel pensiero di famiglia allargata e un nostro amico ci parlò del Movimento per l'affido e l'adozione, (al tempo si chiamava Movimento Gruppi Famiglia). Associazione laica che si occupava di affido familiare. Cominciammo a partecipare, anche se all'inizio fu un po' difficile perché non conoscevamo nessuno. Erano incontri di gruppo di famiglie affidatarie o singoli guidati da una psicologa, che parlavano delle loro esperienze con ragazzi accolti. Le problematiche riguardavano tantissimi aspetti, dal rapporto con la famiglia d'origine, naturalmente le difficoltà nell'inserimento del minore nella famiglia affidataria, il rapporto con i figli naturali, l'accettazione della scelta da parte dei nonni e del parentado in genere etc. Fu così che fummo travolti dalla valanga di conoscenze che andavamo via via apprendendo. Il mondo dell'affido da un lato ci spaventava perché non ci sembrava di essere all'altezza di affrontare un mondo così difficile, dall'altro ci affascinava la gioia di chi, pur nella difficoltà non si tirava indietro, perché la gioia di cercare di dare un po' di serenità ad un bambino e di aiutare la sua famiglia a riprenderlo (quando è possibile) superati i propri problemi, è veramente grande,

Fintanto che ci preparavamo per questa avventura, si intensificava l'amicizia con le persone del Movimento, tanto che diventarono amici, consiglieri, sostegno lungo tutto il percorso della nostra esperienza di affidatari.

Quando finalmente prendemmo la decisione di cominciare ad essere famiglia accogliente ci fu affidata una bambina di 4 anni, sapevamo di non essere soli, avevamo amici, esperti psicologi, avvocati per gli aspetti legali burocratici, assistenti sociali, una rete di famiglie a supporto dei bisogni che si fossero presentati.

Negli anni il Movimento si è arricchito di servizi perché gli affidi avessero sempre una miglior riuscita e partecipare ci ha fatto crescere non solo come genitori affidatari, ma anche come persone e genitori dei nostri figli e sicuramente anche per loro questa esperienza è stata una palestra di vita.

Abbiamo iniziato a frequentare il Movimento dai primi anni '90. Siamo stati attivi nel Movimento fino al 2020. Abbiamo smesso di fare attività di volontariato per il COVID e soprattutto per vicende familiari.

Le persone conosciute al Movimento ci restano ancora nel cuore.

Come ci restano nel cuore le modalità con le quali il Movimento si avvicina ai minori e alle famiglie. Le relazioni che si instaurano tra le persone, affidatari e volontari, sono ciò che caratterizza più efficacemente il Movimento. Non sono mai state relazioni tra utenti dello stesso servizio o tra professionisti e utenti o tra professionisti. Quello che si è sempre cercato di fare è stabilire una relazione di fiducia reciproca e anche di amicizia.

Non mi riferisco solo alla gestione di situazioni critiche, perché è nella quotidianità che si costruisce la fiducia e il desiderio di stare insieme. Voglio dire che le porte del Movimento sono sempre aperte, anche per scambiare due parole per telefono o per stare insieme. In più, frequentando il Movimento non ci si sente mai soli, ma accolti con la nostra vita, con la nostra famiglia e con le nostre difficoltà.

Aggiungiamo solo che tutti i servizi forniti dal Movimento sono nati, pensati e realizzati a partire da queste relazioni: una situazione di minore in difficoltà. Perché un'accoglienza in una famiglia, per il Movimento, non rappresenta solo "un caso" come spesso si sente, ma è una realtà da vivere in pienezza.

Donatella e Otto

Famiglia affidataria da più di 30 anni

Il primo incontro con l'associazione del Movimento l'abbiamo fatto con la signora Laura Arduini.

Una persona buona e così accogliente che ci ha fatto subito venire la voglia di metterci in gioco.

Nella nostra famiglia abbiamo accolto 3 bambini in semi affido e 5 ragazzi stanziali di cui uno adottato.

Tante etnie diverse che ci hanno arricchito molto.

In questi anni con i nostri ragazzi abbiamo capito che la cosa più importante perché funzioni l'affido è accettare ed amare i ragazzi che arrivano senza pensare di farli subito cambiare, bisogna aver pazienza.

Le nostre psicologhe che ci seguono e le famiglie che vivono la nostra stessa esperienza ci hanno aiutato molto a risolvere i problemi quotidiani.

È importante l'intesa con i Servizi Sociali e la capacità di vedere e valorizzare il positivo anche delle famiglie di origine. Non bisogna pensare di fare tutto da soli.

Comunque una cosa abbiamo capito: l'amore che dai ti ritorna raddoppiato. L'affido ti fa diventare una famiglia allargata accogliente che rimane sempre un punto di riferimento per tutti.

Fausto e Giuliana



In punta di piedi

L'esperienza dell'Affido familiare è entrata nelle nostre vite in punta di piedi, solo un anno e mezzo fa, dapprima come semplice curiosità. In verità forse eravamo alla ricerca di un modo di sentirci famiglia, anche se diversa o imperfetta. La vita ci aveva messo davanti ad esperienze personali dolorose ma nel nostro cuore sapevamo che stava a noi uscirne: nel Movimento abbiamo trovato dapprima un appiglio, per uscire da questo dolore, e poi una grande rete di persone eccezionali con le quali poter condividere. Dopo il corso di avvicinamento, prezioso ed illuminante, abbiamo avuto bisogno di pochi mesi per riflettere e trovare in noi la conferma di voler continuare il percorso. Gli incontri per lo studio di coppia sono stati per noi un'occasione in più per allenarci e scoprirci uniti in vista di un'esperienza davvero grande. Proprio in occasione del camposcuola di Pazzon, che abbiamo frequentato come aiuto-animatori, siamo stati contattati dall'assistente sociale del Movimento, perché vi era una possibilità di abbinamento con un bambino per il quale si cercava una famiglia affidataria. L'inizio non è stato facile, per

la natura complessa del progetto che i servizi sociali ci hanno descritto. La nostra inesperienza poteva essere un limite; i tempi, reali e burocratici, poi si sono dilungati ed hanno complicato la situazione ...ma eravamo sicuri che quel bimbo fosse arrivato a noi per un motivo e abbiamo avuto la forza e la pazienza di andare avanti nonostante tutto, per scoprirlo. Così pian piano M. è entrato a far parte della nostra vita.

Ora che siamo a tutti gli effetti una famiglia affidataria, conosciamo il valore vero della condivisione, del donarsi e del vivere ogni giorno con semplicità solo per dare la possibilità al bambino che accogliamo di essere visto, ascoltato, valorizzato ed amato. Per il tempo che ci vorrà noi saremo per lui casa, protezione, presenza e cura. Uno dei principi dell'Affido è la consapevolezza infatti che il nostro donarci avrà un tempo determinato. Noi ci auguriamo quindi che M. impari assieme a noi il valore della Famiglia, ad essere autonomo e forte e a non perdere il sorriso che nonostante tutto lo contraddistingue e che ha portato nella nostra casa.

L'esperienza dell'Affido significa sicuramente impegno costante e grande responsabilità, ci mette di fronte a quotidiane prove, ma sta anche arricchendo la nostra vita e siamo sicuri che questa è la strada giusta per noi.

E se noi siamo diventati una seconda famiglia per M., il Movimento è diventato lo stesso per noi, una grande famiglia nella quale non si vede l'ora di tornare e dove non ci si sente mai soli!

Erica e Ferdinando

A colloquio con la scuola

La nostra storia di Affido inizia con un'accoglienza di due fratelli di 10 e 12 anni con un passato segnato da esperienze in più case- famiglia e quindi tanti nuovi inizi.

Sono arrivati da noi ad agosto 2014, più o meno pronti per l'ennesimo cambio radicale: famiglia, casa, quartiere, amicizie e scuola. L'impatto è stato forte essendo loro preadolescenti e noi giovani ed inesperti.

Ma lo scoglio più grande è stato senza dubbio la parte scolastica. Avevano diverse lacune dovute alle varie sofferenze e relativi cambiamenti subiti.

È in questa occasione che andando ai colloqui con gli insegnanti ho conosciuto il professore di italiano di uno dei due ragazzi e socio storico del Movimento. Una vera luce nel buio e nella fatica che stavamo vivendo.

Mi ha parlato del Movimento per l’Affido e della condivisione. Da lì ho conosciuto sua moglie, anche lei parte storica dell’équipe operativa e équipe affido, e mamma di diversi affidi! Insieme hanno maturato una grande esperienza in tutte le varie fasi, felici e un po’ meno felici, caratteristiche dell’accoglienza di questi figli.

Siamo stati affiancati da loro come tutor, un’altra caratteristica utilissima del Movimento: affiancare una famiglia storica ad una neofita.

Oltre a loro, abbiamo avuto parecchie altre figure che ci hanno guidato nei vari colloqui con i servizi sociali del nostro comune, affiancandoci e consigliatoci adeguatamente su cosa era giusto fare per migliorare alcune dinamiche.

Altri soci si sono presi a cuore la nostra storia e questi ragazzi e hanno fatto il possibile per aiutarci, dandoci sostegno e condividendo con noi il momento: con una telefonata o un invito a cena, o dando un passaggio in auto ai nostri ragazzi. Cose semplici ma di grande valore. Il tutto proprio come in una famiglia.

Non dimenticherò, poi, le esperienze raccontate ai gruppi serali guidati dalla psicologa. Ricordo che era sempre un po’ faticoso uscire dopo una lunga giornata impegnativa per partecipare a questi ritrovi. Ma si ritornava sempre con un qualcosa in più: un’esperienza, una condivisione, un consiglio, un’amicizia.

Anche la casa di Pazzon è stata luogo di grandi occasioni conviviali dove noi genitori potevamo conoscerci e ascoltarci e i nostri ragazzi potevano passare del tempo con chi, come loro, stava affrontando un’esperienza di affido o adozione. Il Movimento nasce da famiglie che scelgono di auto sostenersi nella gestione dei propri affidi/adozioni, condividendone i vari momenti e da famiglie storiche che a seguito dell’esperienza maturata si rendono disponibili come guide per chi decide di affacciarsi a questa avventura.

Ora i nostri ragazzi sono diventati grandi ma tuttora conservano ricordi e amicizie maturate grazie al Movimento per l’Affido e Adozione.

Marta Dalla Mura

Esperienze di famiglia affidataria

Come famiglia e singolarmente abbiamo vissuto esperienze di impegno in associazione GISH (Gruppo di Iniziativa Sociale per l’Handicap).

Mario ha svolto servizio civile come obiettore di coscienza al Centro don Calabria.

Roberta tramite la musica come suonatrice di chitarra classica e come punto di riferimento musicale nei diversi gruppi di amici, ha imparato ad utilizzare la musica stessa come strumento di comunicazione.

Entrambi abbiamo vissuto esperienze di docenti per formazione extra scolastica a richiesta, anche a livello gratuito.

Possiamo dire di avere una consolidata cultura religiosa grazie alle frequentazioni di sacerdoti ed amici sensibili a questi argomenti. La nostra vita familiare è stata preparata da un percorso prematrimoniale vissuto e condiviso e in seguito abbiamo impostato la nostra vita con particolare riguardo alla creazione di una famiglia come centro di attenzione e di contatto sia a livello parentale che esterno a diversi livelli, cercando di attuare il nostro desiderio di far crescere la nostra famiglia con figli naturali in prima istanza, assicurando loro tutto quanto possibile in termini di rapporti di accoglienza e condivisione.

Abbiamo anche cercato e scelto di inserirci solo in contesti lavorativi di interesse che potessero, oltre che fornire alti livelli di soddisfazione personale, garantire anche la possibilità di gestire, sia a livello qualitativo che temporale, tutti gli altri impegni sia familiari che sociali in cui nel frattempo ci si era fatti coinvolgere.

I nostri figli naturali (due femmine ed un maschio) ci hanno donato un livello di felicità e soddisfazione che, unito alle esperienze di condivisione religiosa con gruppi di amici e sacerdoti che frequentavamo con intensità, ci ha

sempre più aperto come famiglia e comunità di accoglienza a diversi livelli, sia familiari che esterni.

Sulla base di quanto vissuto prima del matrimonio nell'Associazione GISH e al Centro Don Calabria, grazie al "carburante" che la soddisfazione di aver creato un nostro *modus vivendi* ci riempiva di amore, felicità e voglia di impegnarsi, una volta arrivati ad un primo livello di assestamento della nostra famiglia, ci siamo detti che era arrivata l'ora, anche per ringraziare Dio per quanto donatoci, di pensare e progettare un nuovo modo di impegnarci a livello sociale.

Abbiamo iniziato ad accogliere nella nostra famiglia, figli/figlie di amici che stavano vivendo momenti di difficoltà a diversi livelli, partendo da un impegno iniziale di supporto scolastico che poi molto spesso si è evoluto anche in una accoglienza e inserimento nella vita della nostra famiglia, portando i ragazzi con noi sia nei weekend che nelle vacanze invernali od estive.

Queste nuove esperienze ci hanno consentito di provare quanto fosse bello accogliere ed aprire la famiglia a ragazzi minori che stavano vivendo con i propri genitori naturali momenti difficili e molto impegnativi, con tutti i relativi rischi.

In quella fase, sempre attraverso i canali di conoscenza, siamo arrivati in contatto e diventati soci del Movimento Gruppi Famiglia poi diventato Movimento per l'Affido e l'Adozione.

Di grande importanza sono stati la formazione ricevuta e la condivisione delle esperienze con altre famiglie affidatarie; la partecipazione alla vita dell'Associazione ha anche visto la elezione di Mario a far parte del Direttivo.

Come parte dell'Associazione, abbiamo iniziato a gestire alcuni semiaffidi (inizialmente attività pomeridiane a fine scolastico che poi coinvolgevano anche cena serale fino all'arrivo dei genitori naturali).

Uno di questi affidi, per motivi di situazione sempre più critica che coinvolgeva la madre naturale di un bambino, ci ha portato a ricevere la richiesta da parte dei Servizi Sociali del Comune di Verona di tramutarlo in un affido residenziale settimanale, con rientro dalla mamma solo al sabato e alla domenica.

Questo ragazzo ormai maggiorenne vive ancora con noi, in quanto una volta arrivato alla maggiore età e terminato l'affido ci siamo accordati perché potesse continuare a vivere nella nostra famiglia, nella quale ormai era entrato a far parte in modo completo.

Mario e Roberta Ferrarese

Affido bambino Rom Kosovaro

S. ci è stato affidato dai servizi sociali perché era stato abbandonato in ospedale per problemi di salute, ha vissuto con noi il primo anno di vita e poi è rientrato in famiglia. Purtroppo, a causa della situazione precaria della famiglia, è ritornato più volte in affido da noi anche assieme a dei suoi fratelli o sorelle.

La famiglia era fuggita dalla guerra nella ex- Jugoslavia il papà era finito in carcere e la mamma si era trovata a vivere in una roulotte con tre bambini piccoli. Senza aiuti.

Il rapporto, anche se inizialmente difficile, si è poi sviluppato in modo positivo tanto che ci hanno invitato a casa loro per festeggiare la loro "Pasqua mussulmana". Alla domanda se potevamo portare qualcosa ci hanno risposto di no, perché, per la loro cultura, sarebbe stata una offesa: era come dire che avevamo paura di non mangiare abbastanza.

La mamma ha sempre detto davanti a tutti i famigliari che S. era fortunato perché aveva due mamme e due papà.

Per la nostra famiglia l'incontro con la cultura degli «Zingari» è stata fondamentale, ci ha insegnato a dare importanza alle persone, che non si può vivere sempre guardando l'orologio, che anche nella povertà esiste la dignità, che bisogna rispettare le diversità, che il sorriso di un bimbo Rom ti illumina la giornata, che bisogna superare i nostri pregiudizi, che è più importante vivere il presente che angosciarsi del futuro, che da mondi diversi c'è sempre da imparare.

Anna e Andrea

L'accoglienza in famiglia

Siamo entrati a far parte del Movimento per l'affido e l'adozione nel 2010, dopo che si era appena conclusa un'esperienza di affido iniziata con il servizio sociale del nostro comune. Abbiamo sentito la necessità di sentirci parte di un gruppo per condividere l'esperienza come affidatari e ricordandoci di una testimonianza che avevamo ascoltato dall'allora responsabile Gemma, abbiamo chiesto di poter far parte del Movimento. Nel 2011 abbiamo accolto un bambino di 11 anni, per tre anni. In questo tempo il confronto con gli affidatari del nostro gruppo di sostegno e della psicologa è stato di fondamentale importanza. L'affido non si può affrontare da soli, il Movimento è come una famiglia allargata che sostiene e supporta attraverso legami di amicizia e la professionalità degli specialisti che collaborano all'interno dell'associazione. Nel tempo abbiamo partecipato come responsabili alle vacanze a Pazzon, altra esperienza arricchente che portiamo nel cuore e che ancora viviamo per poter aiutare bambini e ragazzi che in questo tempo estivo trovano l'occasione per trascorrere una convivenza significativa e di crescita con chi vive difficoltà e fragilità familiari simili. In questo tempo di gioco e attività ricreative e formative si vive come in una grande famiglia in cui i più grandi aiutano i più piccoli.

Nel 2021 nella nostra famiglia, che nel frattempo si è allargata con l'arrivo di nostro figlio, abbiamo accolto in affido un bambino di sette mesi. Dopo tre anni di affido, abbiamo potuto e scelto di adottarlo. In questo percorso è stato fondamentale il sostegno e il supporto del Movimento per l'affido e l'adozione.

Dal 2022 inizia una nuova avventura attraverso il progetto Well Home finanziato dalla regione



Veneto che ci ha portato a realizzare nel nostro comune di San Bonifacio il progetto “Una famiglia in più” grazie al quale si cerca di creare una cultura di

prossimità alle famiglie con fragilità attraverso affidi leggeri. Sempre più persone chiedono di poter aiutare bambini/e e ragazzi/e accogliendoli per qualche ora, uno o due giorni a settimana. L'affido leggero è una nuova formula di aiuto flessibile di prevenzione sociale che il Movimento per l'Affido e l'Adozione sta promuovendo in più comuni della provincia di Verona.

Massimo e Laura

Affido di bambini piccolissimi

(intervento durante il Convegno alla Gran Guardia, maggio 2005)

Due anni fa abbiamo preso in affido un bambino di 29 giorni con problemi sanitari, ricoverato in ospedale e l'affido si è concluso con l'adozione in un'altra famiglia.

Noi abbiamo già due figli naturali di 18 e 15 anni e uno di 12 in affido da più di 5 anni, abbiamo comunque deciso di accogliere un neonato, perché l'alternativa era che finisse in istituto. A nostro giudizio, bambini così piccoli hanno bisogno di una famiglia.

Ci siamo consultati con i nostri figli: il maggiore aveva delle perplessità, poi però ci ha aiutato spontaneamente nei momenti critici, la seconda era favorevole ed è stata d'aiuto, il terzo era geloso, ha avuto una regressione, poi però ha potuto rileggere la propria infanzia.

Abbiamo dovuto riorganizzare gli spazi della casa, recuperare carrozzina, lettino, biberon, etc, riorganizzare il nostro tempo, affrontare notti in bianco e le visite mediche in ospedale.

È stato importante l'appoggio della nostra associazione: i consigli e l'amicizia del nostro gruppo di approfondimento, l'appoggio del tutor, il sostegno di una psicologa, l'aiuto di un'educatrice per alcune mattine, ci hanno aiutato a vivere questa bellissima esperienza.

È difficile comunicare la gioia nel vederlo crescere, il primo sorriso, le prime scoperte ...

Il neonato ha potuto vivere 24 ore su 24 il rapporto con una mamma e un papà, con dei fratelli, una dimensione di famiglia reale che nessun istituto,

per quanto ben strutturato, può dare. Il bimbo ha sperimentato anche il rapporto con nonni e parenti.

Quando abbiamo saputo che era stata individuata la coppia adottiva, eravamo contenti perché finalmente la sua situazione era chiarita, ma ci chiedevamo: dove andrà il nostro bambino? e se non ci piacciono? e se non lo amano abbastanza? Per noi affidatari era chiara la temporaneità dell'affido e che il compito più difficile è quello di amarlo come un figlio e poi aiutarlo e accompagnarlo nel passaggio alla famiglia adottiva.

Il distacco è il momento più difficile. È importante un passaggio graduale con tempi precisi e stabiliti in accordo con tutte le parti. In questa fase è importante accompagnare le due famiglie.

Il progetto con i servizi è stato chiaro e ben articolato con tutti i soggetti (famiglia d'origine, famiglia affidataria, tribunale, famiglia adottiva). Il rapporto con l'assistente sociale è stato molto positivo professionalmente e umanamente: è stata presente con telefonate, visite a domicilio, sollecitazioni al tribunale, aiuto nel gestire il passaggio alla famiglia adottiva...

La nostra esperienza è stata molto positiva, abbiamo instaurato un ottimo rapporto con la coppia adottiva, con la quale continuiamo a vederci, sia per amicizia sia perché siamo entrambi convinti che fa bene al bambino non troncare col suo passato.

Alcune riflessioni: è importante accelerare il più possibile i tempi dell'adozione, sarebbe opportuno abbinare anche affidatari e adottivi. Alla fine dell'affido è stato fondamentale per noi darsi il tempo per digerire e sedimentare un'esperienza così coinvolgente; bisogna fare sempre attenzione al distacco, perché è doloroso anche per i figli naturali e quindi fare attenzione ai segni (calo scolastico, pianti nascosti, voce registrata). Comunque riteniamo che una famiglia con esperienze di figli o di affido possa affrontare l'esperienza dell'affido di un neonato, perché per la nostra esperienza ci siamo resi conto che è più facile accudire un neonato in affido che i propri figli adolescenti. Concluderemmo con una frase della coppia adottiva: "Quando abbiamo saputo che il bambino era in affido in una famiglia e non in un istituto eravamo molto più contenti"

Anna e Andrea



Nel 2014 un nostro socio, che scrive racconti, ha partecipato ad un concorso letterario "Giacomo Zanella" a Monticello Conte Otto (Vicenza) ed ha avuto un riconoscimento con una segnalazione, per questo racconto che parla di affido.

Una famiglia normale

Ferma sulla banchina della stazione, Elisa aspettava con impazienza l'arrivo del treno. Arrivata con il bus di prima mattina, aveva staccato il biglietto da una delle tante macchinette automatiche sparse nell'atrio ed aveva imboccato il sottopasso che portava ai binari. Nel piccolo trolley comperato per l'occasione e fino a quel momento accuratamente celato, erano state velocemente stipate le poche cose che immaginava gli sarebbero risultate indispensabili nei primi giorni: magliette, jeans, un paio di felpe, qualche cambio di biancheria. L'essenziale: il resto lo avrebbe acquistato sul posto, man mano che si sarebbe presentata la necessità. Alla fermata successiva sarebbe salita anche l'amica: come d'accordo, per i primi tempi avrebbero condiviso assieme locali e spese dell'appartamentino ammobiliato che dopo laboriose ricerche e inevitabili dubbi avevano alla fine confermato. Anche per il lavoro, ultimo ma non trascurabile tassello di tutta la questione, aveva trovato una sistemazione; era stato più semplice di quanto avesse ipotizzato: la catena di negozi dove da un po'di tempo risultava occupata le aveva concesso rapidamente e senza grandi difficoltà il trasferimento, e dal lunedì successivo avrebbe potuto svolgere il suo compito di commessa nella nuova sede di Vicenza. È da lì che sarebbe ricominciata l'avventura. Superfluo a dirlo, pure questa volta, come d'altra parte suggeriva il suo carattere caparbio e puntiglioso, lei aveva deciso tutto da sola senza farne parola con nessuno: né con i pochi amici né, meno che meno, con la famiglia.

Famiglia? Quale famiglia? La sua, quella vera? O l'altra, quella finta dove lei era stata fino a quella stessa mattina?

Di suo padre aveva saputo ben poco. Ospite abituale di varie case circondariali sparse nell'alta Italia, aveva ad un certo punto cambiato giro e iniziato a fare spola tra Verona e Crotone nei periodi, non molti in verità, in cui era a piede libero. Presenza saltuaria e a dir poco inconsistente, si era ad un certo punto defilato, fuggendo forse in qualche paese più ospitale o, molto più probabilmente, diventando parte integrante della piattaforma in cemento armato di qualche capannone del centro sud. Situazione per certi versi simile, pur se con modalità diverse, quella di sua madre, che Elisa incontrava periodicamente: anche lei figura impalpabile e trasparente, da sempre tossicodipendente ed etilista cronica, aveva rapidamente lasciato che alcool e droghe bruciassero quel po' di materia grigia di cui era in possesso, ed era oramai da tempo stabilmente assistita dai servizi sociali, incapace di badare a sé stessa prima ancora che agli altri. Bastava ed avanzava per aprire ad Elisa le porte di un affidato che da subito si era preannunciato a tempo indeterminato, e che si era concretizzato nella disponibilità di una famiglia della bassa veronese. Un rapporto che non sempre era stato rose e fiori: non che i genitori affidatari, persone più che valide anche se non più giovanissime, senza figli, posate quanto basta, le avessero fatto mancare qualcosa o che si fossero tirate indietro alla bisogna, ma l'inevitabile confronto tra le due realtà era spesso un macigno difficilmente aggirabile. Ecco, la sua era forse un'inconscia vendetta, un moto di rimprovero ad Enrica ed Ivo per non essere stati i genitori veri, impulso d'altra parte cui faceva da contraltare il richiamo del sangue verso la madre naturale: sentimenti contrapposti, emozioni contrastanti che mai e poi mai Elisa avrebbe lucidamente potuto ammettere. Benvenuto questo colpo di testa allora, questo taglio netto che avrebbe finalmente reciso, una volta per tutte, tanti ambigui legami faticosamente costruiti nel corso degli anni.

Avrebbe dovuto essere serena. Ma perché invece stava via via prendendo il sopravvento un vago rimorso per quella decisione vagheggiata da tempo ma tenuta nascosta a tutti ed applicata senza alcun preavviso? Sarebbe stato molto più sensato averne parlato almeno con Enrica e Ivo: probabilmente loro due avrebbero capito ed anzi anche incoraggiato la scelta, assicurandole nel contempo il supporto necessario, ma questo chiedere

consiglio sarebbe stato quasi una resa, un cedere le armi al nemico, una soddisfazione che non poteva permettersi di concedere a chicchessia. Adesso però tutto le appariva enormemente più difficile; anche la scelta, giudicata in principio ovvia e sbrigativa, di delegare ad un freddo SMS l'onere di comunicare la decisione, non le sembrava più la soluzione migliore. Il messaggio, a dire il vero, era già stato preimpostato da tempo, ma Elisa non sapeva decidersi a farlo partire. Era stato un rapporto complicato, difficile, faticosamente costruito negli anni. Ora scopriva che non era poi così semplice troncarlo in una manciata di secondi, chiudere il rubinetto e, quasi come acqua che scorre, interrompere per sempre il flusso dei sentimenti ...

Il rimorso divenne un vero e proprio senso di vuoto: un gocciolone le rigò le gote, trascinando con sé la sottile linea di matita nera con la quale aveva accentuato il bordo delle palpebre. No, non era giusto: questo, almeno questo glielo doveva. Sarebbe costata più di qualche lacrima l'ammissione di un affetto, di una gratitudine che lei aveva sempre nascosto e forse anche ignorato ma che, scopriva ora, c'era. Eccome se c'era. Alla fine, anche questa era una famiglia, una famiglia vera, una famiglia normale. La sua.

Il treno nel frattempo era arrivato. Elisa salì: non ci sarebbero stati ripensamenti, ma era necessaria una discussione finalmente sincera, che la distanza e il solido schermo del telefono avrebbero forse permesso. Soffocando singhiozzi e occhi lucidi che, a dispetto della sua volontà, cercavano in tutti i modi possibili di farsi largo, prese posto nel vagone e si ripropose di cercare, appena arrivata, un posto telefonico pubblico.

Sapeva che sarebbe stata una lunga conversazione ...

Patrizio Poli

Famiglie adottive

La nostra storia di genitori adottivi al Movimento

Io e mio marito abbiamo conosciuto il Movimento almeno una quarantina di anni fa, quando eravamo animatori di un percorso per fidanzati, nella nostra Parrocchia. All'epoca era venuta Laura Arduini a parlare di accoglienza e di famiglia aperta.

A distanza di tempo ci siamo rivolti nuovamente a Laura che ci ha chiarito le idee sull'affido e l'adozione e, grazie al suo aiuto abbiamo fatto la nostra scelta e nel 1991 siamo diventati genitori adottivi.

Dopo qualche anno, un socio incontrato all'uscita da scuola di mia figlia, mi ha fatto la proposta di portare la mia esperienza, assieme ad un'altra mamma adottiva, in un gruppo di "aspiranti genitori adottivi".

I Servizi a quel tempo non organizzavano nulla, quindi il Movimento ha percorso i tempi, offrendo la possibilità alle coppie di riflettere sulla genitorialità adottiva aiutati anche da professionisti quali l'avvocato, la psicopedagoga, l'Assistente Sociale.

Hanno potuto anche confrontarsi con noi e fra di loro, mettendo a nudo, con estrema libertà, le loro paure, perplessità...

Nel tempo, come coppia, abbiamo cominciato a far parte di un gruppo di genitori adottivi e, anche se ormai apparteniamo a quello dei "senior", continuiamo a frequentare (ci incontriamo ora tre volte all'anno). Perché? Per l'amicizia sincera che si è instaurata fra di noi nel corso degli anni, per discutere ancora di origini, crescita dei nostri figli (a loro volta alcuni sono diventati genitori).

Concludendo: che cosa ci ha dato il Movimento? La possibilità di aiutare giovani coppie in questo bello, ma anche difficile cammino verso la genitorialità adottiva, discutere, sfogarsi, piangere e ridere nel nostro gruppo. Infine, poter scrivere un libretto “Nati dal cuore” ci ha uniti ancora di più al pensiero che la raccolta di storie sull’arrivo dei nostri figli, possa essere un bel regalo per loro, da leggere e rileggere nel tempo.

Carlo e Daniela



Custodi di un dono

Ci è stato chiesto di raccontare la nostra esperienza di adozione di un bambino italiano di nove mesi, prima in affido temporaneo presso una famiglia di Verona. Ci accingiamo, dunque, con un po' di trepidazione a raccontare la nostra esperienza, sperando che possa esservi in qualche modo utile. Ci scusiamo fin d'ora se non tutto ciò che raccontiamo è facilmente comprensibile, ma abbiamo ritenuto opportuno tutelare l'anonimato di nostro figlio e della sua storia.

Per noi, diventare genitori, è un'esperienza del tutto nuova, che ormai non cesserà più.

La dimensione più importante che abbiamo vissuto nel pensarci famiglia con un figlio (desiderato, certo, atteso... ma un po' veloce nel suo arrivo ...) è stata quella del dono.

Non si diventa genitori per diritto, né si sceglie l'adozione come rimedio ad un nido vuoto... ce lo siamo detti molte volte mentre nel nostro cammino di coppia maturavamo la disponibilità all'adozione. Si diventa genitori (e con ciò fecondi di vita) nella misura in cui si è aperti alla gioia di un dono che è stato pensato per esistere, per il bene del mondo... e di cui noi ora siamo temporaneamente i custodi. Fino a quando?... Non sta a noi saperlo.

Anche la nostra attesa è stata gravida di imprevisti, incertezze e paure.

Raccogliamo in questa testimonianza, brevemente, anche un assaggio delle molte riflessioni e pensieri che hanno affollato le nostre menti e i nostri cuori nei giorni in cui attendevamo di conoscere nostro figlio... e i servizi sociali di Verona attendevano una risposta definitiva per dare a O. una famiglia stabile.

L'incontro con la famiglia affidataria del nostro bambino è stato determinato, pur avendo già nel nostro cuore deciso ed accolto O. come figlio. La frequentazione con loro nel tempo precedente al passaggio definitivo da una famiglia all'altra e la continuità dell'amicizia che esiste tutt'oggi è una fonte di grande ricchezza per la nostra crescita familiare.

Da parte di entrambe le coppie c'è stata la disponibilità al dialogo e all'accoglienza reciproca, che ha permesso di operare insieme alcune scelte

e di attuare piccole attenzioni che avrebbero agevolato O. nel passaggio familiare.

Noi abbiamo respirato un clima di fiducia che ci è stata accordata ciecamente, nonostante la nostra inesperienza genitoriale e la loro, invece, navigata. Questo atteggiamento è stato fondamentale per costruire un rapporto di collaborazione e non di rivalità, che ha giovato anzitutto a nostro figlio, ma, di riflesso, anche alle nostre due famiglie.

Decidere di accogliere O. non è stato né facile, né indolore: quando l'assistente sociale ci ha presentato il caso, dopo il giudice onorario del tribunale, ci ha parlato in modo molto onesto di un bambino con seri problemi, che probabilmente sarebbe cresciuto come disabile: non è possibile definire chi dei due abbia descritto il quadro clinico in modo più duro. I medici ancora non pronunciavano una chiara diagnosi riguardo la sua malattia che presumibilmente sarebbe stata accompagnata ad un ritardo evolutivo.

Lo sguardo affettivo di una famiglia che accudisce quotidianamente un bimbo è stato però indispensabile nel vivere con obiettività la nostra scelta: O. è un dono, accolto con riconoscenza. Il dialogo con la famiglia affidataria non ha cancellato le nostre paure, né ha risolto le nostre perplessità, ma è stata una voce contraria alle tante preoccupate di descrivere più i problemi che le risorse. O. è un bambino molto vivace, brioso e piacevolmente socievole, che si adatta volentieri alla compagnia degli altri.

Altro aspetto non meno importante è stata la collaborazione reciproca, del tutto priva di rivalità: non è stato un atteggiamento premeditato, ma sorto spontaneamente da entrambe le parti. Loro hanno avuto la delicatezza di presentarci ad O. gradualmente, prima lasciandoci del tempo (e la loro casa) a disposizione per giocare e stare con lui, poi invitandoci ad affiancarli nei compiti quotidiani di un genitore (preparare le pappe ed imboccarlo – operazione che ha richiesto una smisurata pazienza-; cambiarlo, cullarlo e farlo dormire). Ci hanno coinvolti, fin dal nostro arrivo, nelle scelte da fare, anche se minime (per es.: il colore della tutina da indossare, la meta della passeggiata, l'uso del marsupio o del passeggino, la scelta del menù –per quanto possibile-...) Piccole attenzioni significative: ci stavano preparando (e forse preparavano anche se stessi) a prendere in mano la situazione

gestionale, per consegnarci poi tutta la vita di O. Stavano gradualmente permettendoci di entrare nella sua vita e di sostituirli senza traumi per il piccolo, perché la fatica più grande è cedere il posto e lasciar andare...

È stato importante non provare gelosia: questo figlio è un dono per chiunque ha avuto l'onore di custodirlo.

I servizi sociali, dopo averci reciprocamente presentato, sono stati "dietro le quinte": hanno lasciato al nostro buon senso la gestione dei rapporti, occupandosi soprattutto dell'aspetto burocratico, mantenendo i contatti telefonici settimanalmente con la famiglia affidataria e assicurando a noi un'attenta disponibilità ad ascoltare e indirizzare i dubbi che emergevano.

È stato abbastanza naturale preparare un passaggio "morbido" tra le due famiglie. Il "quando" operarlo non è solo un problema burocratico: bisogna lavorare da entrambe le parti perché il bambino sia corazzato per poter vivere il più serenamente possibile questo distacco che mai sarà indolore. Dopo alcune visite da parte nostra alla loro famiglia, con frequenza bisettimanale, abbiamo ospitato O. con i genitori affidatari e un loro figlio a casa nostra, per fargli conoscere l'ambiente e il posto dove avrebbe vissuto; poi c'è stato un fine settimana "di prova", nel quale O. è rimasto con noi. Siamo andati a prenderlo dalla famiglia affidataria ed abbiamo passato insieme una giornata; poi siamo tornati a casa nostra con il bambino e siamo stati insieme con lui l'intero week-end (così ha potuto con calma conoscere nonni e zii – a turnazione!). Infine, il terzo giorno, i genitori affidatari sono venuti a prenderlo ed abbiamo trascorso tutti insieme la giornata a casa nostra.

È molto importante dedicarsi tanto tempo!

Riconosciamo la delicatezza con cui la famiglia affidataria ha mediato la nostra presenza nel quartiere dove abitano: si sono premurati in ogni momento di non farci incontrare insieme a loro e ad O., offrendoci anche la libertà di fingere di non conoscerli, per mantenere l'anonimato sulla destinazione di O., finché hanno visto che in noi quest'aspetto non costituiva un problema.

Dopo il passaggio definitivo, i genitori affidatari sono venuti a farci visita la stessa settimana e poi con un intervallo di tempo più diluito.

Oggi siamo amici e ci frequentiamo con una discreta costanza, impegni associativi e familiari di entrambi permettendo! Questo serve a noi, ma siamo convinti che gioverà anche a O., che potrà in futuro ricucire la propria storia affettiva, riconoscendo nella famiglia affidataria delle persone amiche, e non un'ulteriore esperienza di abbandono.

Siamo anche da sempre convinti (e la nostra esperienza ha rafforzato quest'idea) che nessun ambiente possa sostituire le cure e l'affetto di una famiglia, anche se questa non risultasse ancora quella "definitiva" offerta al bambino. Quando il giudice ci ha convocati per illustrarci il caso, sapere che O. era custodito in una famiglia ci ha tranquillizzati ed ha reso l'attesa (da questo punto di vista) più serena, perché lo pensavamo in mani sicure ed attente. L'investimento, infatti, che due genitori –in ogni caso- adoperano verso un figlio è totale e del tutto gratuito, in tempo, risorse ed affetti. Nessuno di noi, dopotutto, può sapere fino a quando potrà godere del dono del proprio figlio, né a chi questo bene poi sarà offerto in futuro: è la legge su cui si regola la vita, si cresce un figlio perché possa offrire il suo bene al mondo...

Attraverso queste poche righe desideriamo ringraziare vivamente tutte le famiglie che accettano di accogliere temporaneamente una vita, in attesa di poterla poi consegnare ad una coppia adottiva; si tratta di un "assegno in bianco" da custodire e far transitare fino a giusta destinazione. Desideriamo altresì ringraziare i servizi sociali per aver reso possibile questa esperienza, sperando che possa servire come esempio positivo e che, in un prossimo futuro possa diventare prassi in ogni iter adottivo, l'accoglienza temporanea di un minore in attesa di adottabilità, in un nucleo familiare affidatario.

Claudia e Silvano

Un nostro socio, Giulio Tommasi, genitore adottivo, scrive poesie. Ne riportiamo una significativa tratta da un suo libro "Fiori di campo"

UNA CAREZZA

Ogni tuo gesto
ogni tua espressione
ogni tua parola
ogni tua palese emozione
ogni tuo grido
ogni tuo pianto
ogni tua gioia
ogni tuo libero canto...
sono per me
una carezza di Dio
che ha voluto affidarmi te
perché ti chiamassi...
figlio mio.

Giulio e Maria

Casa di Pazzon

Quella casa per tutti i ragazzini bisognosi

Teuteria Mazzi, nel 1934, aprì una casa per bimbi orfani a Verona e nel 1940 acquistò due casette a Pazzon di Caprino: iniziativa che chiamò “Casa San Giuseppe”.

A Pazzon accudiva i suoi ragazzi d'estate e qui durante la guerra raccolse tra il 1944 e il 1945 decine di ragazzi bisognosi di assistenza.

Dopo la morte di Teuteria il vescovo chiese a monsignor Pietro Albrigi, della Pia Società di don Nicola Mazza, di farsi carico di questa iniziativa. Il desiderio di Teuteria era che l'attività con i bimbi andasse avanti nei beni materiali che lasciò e dove aveva svolto la sua opera benefica.

La casa è stata data, grazie all'intervento di Don Bruno Bersan, in comodato gratuito fin dagli anni 70 al Movimento Gruppi Famiglia, ora Movimento per l’Affido e l’Adozione.

Fin da allora, a Pazzon, si sono svolte attività per i ragazzi in affido che necessitano di assistenza.

La nostra associazione ha ristrutturato la casa e l'ha utilizzata come luogo di campi durante le vacanze estive, di Natale, Pasqua, coinvolgendo, inizialmente, tutti i ragazzi in affido dei gruppi di Silvio Ferri, Rosetta Piccoli, Chiara Caneva e ai nostri giorni, delle varie famiglie affidatarie e adottive. Spesso si sono svolti, e si svolgono tuttora, incontri associativi e formativi, durante alcuni fine settimana.

La casa è molto vecchia, quasi antica, e perciò necessita di continue manutenzioni, compreso lo spazio esterno. Per far fronte alle varie necessità, si è creato un gruppo di lavoro che si attiva per fare riparazioni, giardinaggio e interventi vari. Il gruppo, da molti anni è gestito da Giuseppe

che, al bisogno, attiva tutti gli altri (Remo, Giulio, Mario, Silvio, Ferdinando, Giorgio e altri secondo disponibilità). Altri volontari e volontarie curano la pulizia e l'organizzazione.

La casa è stata utilizzata grazie al coinvolgimento di alcune soci della nostra associazione Anna e Mario Cracco anche come campo di servizio Nazionale per l'Agesci negli anni 1990- 2000

Dagli anni 2006-2007 sono stati attivati due progetti:

- Pazzon d'estate, 4 settimane di campo estivo in agosto, coinvolgendo 4 soci come responsabili, 5-6 volontari come animatori e dai 22 a 25 ragazzini in affido, per settimana.
- Pazzon fine settimana, alcuni fine settimana con 4 responsabili, alcuni animatori e 7-8 ragazzi in affido. I ragazzi coinvolti hanno età differenti e sono ragazzi in affido alle famiglie della nostra associazione e bambini segnalati dai servizi sociali.

Quello che rende unica questa esperienza è il fatto che è l'unico ambiente in cui dei ragazzi che vivono l'affido o l'adozione si trovano assieme e possono parlare liberamente delle loro esperienze, scoprendo di non essere gli unici a vivere determinate paure e dubbi. Possono parlare di famiglia naturale, affidataria e adottiva e confrontarsi con adulti significativi che vivono o conoscono l'affido o l'adozione. È straordinario vedere che alcuni di questi bambini, diventati adulti, oggi collaborano come volontari a Pazzon per la riuscita delle attività durante l'estate o nei fine- settimana.

Pazzon è definito da molti "un luogo del cuore".



Cosa ne pensano i ragazzi e le ragazze

“Le cose che mi sono piaciute di Pazzon sono: il cibo, le cuoche sono molto simpatiche, poi gli animatori e le animatrici, i giochi, i giochi di squadra, stare tutti insieme”.

“ Pazzon mi fa stare tranquilla, a mio agio, rilassata. Per me Pazzon è tutto quello che facciamo durante la settimana. È bellissimo passare del tempo a Pazzon.”

“Per me Pazzon è come una grande seconda famiglia da sempre. Ogni anno per me è sempre più bello e speciale ed è dura alla fine tornare a casa, ma mi porto sempre un grande bagaglio e il ricordo di tutti nel corazón”

“Pazzon per me è un posto dove sembra di stare in un altro mondo dove conosco persone che mi cambiano in meglio, persone che non le trovo da nessun'altra parte, persone speciali”

“Per me Pazzon diciamo che è come un posto tranquillo, dove posso andare dalle persone a cui voglio bene, che sono simpatiche e divertenti. È un posto sia tranquillo che molto rumoroso, dipende dal momento, però Pazzon per me è un posto in cui posso rilassarmi e allontanarmi da tutte le cose negative, e posso pensare solo al divertimento”

“Per me Pazzon è come una seconda casa: mi sento sempre bene in compagnia quando vengo qua. Le responsabili sono simpatiche sempre a disposizione e come direbbe Martina sono dei veri cuori di panna. Gli animatori ci aiutano sempre. E le cuoche sono super. Pazzon è proprio un bel posto e non vedo l'ora di venirci la prossima volta”

“Per me Pazzon è un posto dove puoi mangiare molto bene e ti diverti molto. Mi piace molto anche quando c'è la musica a svegliarci e in più puoi fare nuove amicizie molto velocemente”



“Per me Pazzon è il posto in cui posso sentirmi bene e me stessa, ogni anno vivo esperienze speciali, che rimangono sempre nel cuore. Gli animatori sono sempre disponibili per noi, per farci divertire e, quando serve per parlare e sfogarci sempre. È il posto in cui mi piace andare quando ho bisogno di pace e tranquillità, ma anche divertimento e compagnia. Per me è una seconda casa.”

“Le cose che mi piacciono di Pazzon sono che si mangia bene, che ci sono le educatrici gentili e simpatiche, e si mettono le canzoni e si balla in gruppo e poi stare senza telefono è meglio, così si passa più tempo insieme.”

“Pazzon è molto bello, stai in compagnia con tutti e fai amicizia subito, stiamo in mezzo alla natura e si sta bene, si è sempre felici e ci si diverte molto, c'è sempre la musica”

“Secondo me Pazzon è la cosa più bella che mi è capitata, spero di andare avanti con Pazzon. Mi diverto un sacco e poi siamo in compagnia con tutti e siamo molto legati con tutti”

“Pazzon è la mia famiglia, a Pazzon si è se stessi: fai giochi, cucini, mangi e soprattutto stai con gente che ti vuole bene, ma molto bene.”

“Per me Pazzon è un posto molto speciale si fanno molte cose insieme al gruppo.

Gli animatori sono molto gentili sono sempre disponibili se si ha bisogno, per esempio se hai bisogno di parlare puoi parlare con loro e loro ti ascolteranno.

È uno dei posti in qui puoi stare bene, con gli altri e con gli animatori.”



“Per me Pazzon è un posto speciale perché sto molto bene, per gli animatori che fanno tutto per noi e sto molto, ma molto bene perché mi piace stare con amici o amiche e soprattutto fare la camminata al ruscello e le serate horror e voglio veramente bene agli animatori e vorrei fare tantissime settimane a Pazzon perché si sta tranquilli con Martina e gli altri animatori “

Cosa ne pensano gli animatori

“Pazzon è tornare a casa e provare la nostalgia di chi ha il cuore pieno di amore, ma non ne ha mai abbastanza di quello che trova in quella casa lì, negli abbracci reciproci, nel confronto, nell’ascolto, nei baci della buonanotte, nel cibo delizioso, nel conoscersi per poi scoprirsi, nei giochi, nel fare le faccende domestiche (dopo aver insistito un bel po’), nelle passeggiate, nelle risate, nella semplicità di condividere dei giorni interi insieme. Pazzon è il delirio più piacevole, quello di una grande famiglia, quello di una casa vissuta, quello che ti stanca ma non ti stufa, quello che viene annullato dalla gioia di vedersi e rivedersi, quello piacevole da provare dopo aver convissuto a pieno. Pazzon è commuoversi nel pensare cos’è Pazzon, perché è molto più cuore che testa, è mettercelo tutto intero, perché sai che lì si può solo rafforzare.”



“Tutti abbiamo bisogno di un posto sicuro, di confini in cui essere visti, ascoltati, capiti. Per molti questo posto sono le braccia di mamma e papà, per altri è Pazzon.

Pazzon è impossibile da spiegare a chi non ci mette mano, ma si potrebbe riassumere come quel luogo in grado di:

- dare quiete, anche quando il volume della musica è al massimo;
- dare riposo, anche quando le ore dormite in una notte sono poche;

- dare serenità, anche dopo essersi fatti travolgere dalle emozioni di chi non si apriva e sfogava da tempo.

“Pazzon è il sentirsi umani senza maschere. È l’inspiegabile bisogno di esserci, di rimanere, di farne parte ancora e ancora. È il sentirsi totalmente imperfetti e completamente amati.”



“Pazzon è la Casa anche di chi, ovunque nel mondo, fatterà sempre a sentirsi a casa”.

“Pazzon è stata per me un luogo di "cura". Sono entrata da quel cancello con due crepe sul cuore, ma i ragazzi hanno saputo riempirle pian piano con la loro energia. Al posto del dolore è rifiorita in me la voglia di dare, di darmi, di essere per loro un riferimento, una casa. Semplice, colorata, imperfetta ed accogliente... come quella di Pazzon”.

“Pazzon rappresenta per me un'opportunità unica dove posso mettermi in gioco. Ascoltare, parlare e vivere con i ragazzi/e mi dona un senso di utilità che non proverei altrimenti. Quest'esperienza mi permette di rompere la mia "serena" bolla trascorrendo dei giorni con bambini/e, ragazzi/e che

vivono realtà totalmente differenti dalla mia. Qui ho conosciuto un gruppo di fantastici volontari che si fanno in quattro per i ragazzi. Grazie a loro sto pian piano imparando come relazionarmi con i ragazzi e come gestire la marea di emozioni che si provano durante la settimana. Il cuore pulsante di Pazzon sono sicuramente gli animati, che con le loro battute, i loro litigi e riappacificazioni, le loro vulnerabilità e la voglia di migliorarsi, il loro bisogno di compagnia e il forte desiderio di esprimersi mi hanno dato e continueranno a regalarmi emozioni e soddisfazioni”

“Mi conforta pensare, che al mondo ci siano ancora luoghi dove il tempo ha il sapore delle cose importanti, dove si può disegnare sui muri di casa e la libertà è quella primitiva, ruvida, gitana. Dove si sa che le porte sono sempre aperte e che uno in più non fa differenza. Dove i bambini insegnano agli adulti che si può amare oltre le ingiustizie e che se ti perdi, ti ritroviamo noi. E io ho il privilegio di chiamare questo luogo casa.”

Le cuoche di Pazzon

La nostra casa di Pazzon profuma di amore e si sta bene

Porte sempre aperte con il cibo del buon umore:

- Un bicchiere di thè
- Un Ciupa Ciupa
- Pane e bondola
- Pane caldo al mattino con nutella
- C'è una coccola per tutti
- Non esiste un posto migliore





Cronache Pazzoniane

09-15 agosto 2015

Quest'anno abbiamo deciso di fare una cosa nuova: un giornalino creato da noi ragazzi per raccontare le nostre esperienze e per divertirsi insieme.

La redazione quest'anno è formata da: Chiara, Simone, Giulia, Kevin, Gabriele.

Abbiamo raccolto i momenti più belli e divertenti della settimana passata a Pazzon dal 16 al 23 Agosto.

Weekend a Pazzon

Grazie a Francesca, Massimiliano a fianco di Chiara, Giuliana, Anna e Andrea abbiamo potuto fare dei week-end a Pazzon. Il gruppo che spesso veniva era formato da me, Rebecca, Kevin e Giada e altri ragazzi. Il week-end è una cosa totalmente diversa dall'estate perché si crea un ambiente familiare e ci aiutiamo l'un l'altro e si sta bene. Grazie a Massimiliano abbiamo potuto fare dei laboratori: portacandele, lampadari, portapenne e aquiloni ecc. Nei week-end ci siamo dovuti arrangiare per il cibo (è riuscito bene). Quando andavamo a dormire c'era Francesca che ci dava consigli utili. I week-end sono piccoli assaggi di Pazzon. Ringrazio i responsabili per averci dato questa opportunità.

Rinnovato il salone di Pazzon

Quest'anno il gruppo di Pazzon ha deciso finalmente di rinnovare il salone e sostituire i vecchi Walt Disney (vecchi di 30 anni e di cui ci eravamo stufati) con uniche opere d'arte fatte dai nostri grandi artisti di Pazzon. Ci siamo suddivisi in quattro gruppi che hanno sperimentato nuove tecniche di pittura per abbellire il nostro salone.

Abbiamo utilizzato nuove tecniche astratte con vari materiali (colori a tempera, chiodi, vinavil, fili, gomitoli, farina e bicchieri).

Ci siamo divertiti molto e anche sporcati di tempera. Speriamo di aver reso il nostro salone più bello!



Visita alle pale eoliche

Quest'anno per la prima volta siamo andati a visitare le pale eoliche di Rivoli. Abbiamo fatto una passeggiata lungo il sentiero didattico guidati da un botanico di Lega Ambiente che ci ha fatto vedere parecchi fiori locali. Successivamente ci ha raggiunti l'ingegnere Marco Giusti che ci ha spiegato come sono state costruite e come funzionano le pale eoliche.

Alcune notizie interessanti sono state: le pale eoliche sono alte 124 mt, si muovono in base a dove si muove il vento, generano energia per circa 25000 persone e la producono soprattutto di notte, e le hanno costruite in 100 giorni. È stata un'esperienza molto interessante.

Chiara e Simone

Mi piace Pazzon perché... Pensieri di tutti i ragazzi, animatori, cuochi

Vuol dire libertà, divertimento, socialità e relax. Vengo a Pazzon da molti anni e mi trovo molto bene. Ho conosciuto dei bravi e simpatici animatori e delle cuoche che cucinano benissimo e anche dei responsabili molto disponibili. (Gabriele)

Si conosce nuova gente e si mangia molto bene. Il piatto che preferisco sono le crêpes e la pizza che facciamo noi. (Simone)

Perché mi piace conoscere nuove persone e qui sono tutti accoglienti. Inoltre mi piace stare a Pazzon perché si fanno sempre nuove attività e ci si diverte molto! (Chiara)

Venire a Pazzon è come una piccola fuga dai problemi di tutti i giorni! Mi piace conoscere nuova gente e stare in compagnia. (Giulia)

Perché si imparano nuovi mestieri e si diventa più ordinati. Qui si impara a stare insieme come una vera comunità. (Kevin)

Noi veniamo da 20 anni perché ci piace far da mangiare e perché vediamo che il nostro cibo è gradito. Teniamo in ordine la casa facendo delle riparazioni. (Gemma e Giuseppe)

Perché mi piace confrontarmi con tante persone diverse e mettermi in gioco con i bambini e ragazzi e avere la possibilità di conoscere me stessa anche attraverso di loro. (Giada)

Perché mi piace stare in mezzo alla natura e si può dormire bene perché c'è fresco rispetto a Verona. (Nicola)

Perché incontro nuove persone. E la Chiara e la Giulia sono molto simpatiche! (Antonio)

Perché per me è come una seconda casa. Vengo qua da moltissimi anni (26) con il gruppo della Chiara Caneva. Prima ero un bambino e ora invece sono un grande che aiuto i ragazzi. (Yuri)

Siamo venuti a fare una nuova esperienza. noi veniamo qua per conoscere nuovi ragazzi e metterci alla prova (Luca e Silvia)

Io vengo a Pazzon da quando sono nato, per me è come una seconda casa, dove passo le vacanze con altri bambini come me e mi diverto un sacco. (Michele)

La voce dei professionisti



La funzione genitoriale dei gruppi di sostegno

Gli incontri di gruppo per genitori affidatari e adottivi si pongono come prezioso strumento per accompagnare e sostenere le coppie che hanno scelto di vivere tali esperienze genitoriali.

Non è facile crescere un figlio, ancor meno se arriva in famiglia con un bagaglio pesante di sofferenze e traumi: le capacità genitoriali di cura, accoglienza, comprensione, sono spesso messe a dura prova da atteggiamenti di rabbia, chiusura, quando non addirittura rifiuto.

Un genitore affidatario e adottivo si trova a svolgere il compito di dover riparare a una genitorialità che ha provocato vissuti di sofferenza e trascuratezza, nonostante i bambini ci mostrino di aver trovato un loro modo di sopravvivere a tale situazione.

I gruppi di sostegno, quindi, lavorano perché le famiglie affidatarie e adottive riescano a sostenere un processo di crescita più sana per questi bambini.

Il gruppo può diventare uno spazio all'interno del quale lasciar fluire la propria rabbia, il proprio dolore per la frustrazione che spesso accompagna il lavoro di genitore, condividendo emozioni anche negative, con la certezza che chi abbiamo di fronte ci comprende perché sta vivendo la nostra stessa storia, pur naturalmente nella sua specificità, ma soprattutto non ci giudica, ed è pronto ad accogliere gli scoramenti e la sfiducia, ma anche a condividere le gioie e le soddisfazioni che senza dubbio costellano questa esperienza.

Un gruppo che lavori sulla genitorialità offre esso stesso funzioni che possiamo definire genitoriali, diventando una sorta di parallelo di un gruppo familiare adeguato.

Per esempio, in famiglia il genitore fornisce istruzioni didattiche come fa il conduttore nel suo gruppo e avviene anche uno scambio di consigli tra pari così come nell'interno di una coppia o tra fratelli in una famiglia.

Un altro elemento di sovrapposizione tra gruppo di sostegno e famiglia è l'infusione di speranza: vedere altre persone che hanno attraversato esperienze simili e che ce l'hanno fatta, diventa un importantissimo fattore di crescita e di movimento. Proprio come può fare un genitore per un figlio.

Un elemento cardine che fa del gruppo un sostegno fondamentale è il fatto di non sentirsi soli. Fin da subito in un gruppo si percepiscono le analogie e l'empatia per vissuti condivisi, si può trovare contenimento delle proprie ansie e preoccupazioni, ma anche del dolore che spesso le storie di affido e adozione portano con sé. Poterlo condividere con chi vive la stessa esperienza ne ridefinisce i contorni, e ne favorisce il lavoro di accettazione ed elaborazione.

Così un genitore in una famiglia ha il compito di non far sentire solo il figlio, può essere un contenitore per i suoi vissuti, una spalla su cui appoggiarsi proprio nelle difficoltà che la crescita prospetta.

Nel gruppo ciascun membro e il conduttore stesso possono essere assunti a modello in un processo di apprendimento relazionale e di esperienze emotive correttive, come un buon genitore può essere modello educativo e relazionale per i propri figli.

Ma tra gruppo di sostegno e gruppo famiglia possiamo trovare ancora altre analogie: l'accoglienza, l'ascolto, il confronto senza valutazione né giudizio, la ricerca e creazione di soluzioni, la promozione della crescita e del dialogo. Anche nella regolarità della cadenza degli incontri, esso si pone come punto di riferimento sicuro, un po' come, secondo la teoria dell'attaccamento di Bowlby, il genitore offre al proprio figlio la base sicura a cui tornare dopo aver esplorato e sperimentato il mondo. Sono i partecipanti stessi a manifestare il piacere di ritrovarsi e ritrovare un luogo in cui lasciarsi andare e sentirsi capiti, in cui trovare anche la continuità di persone e pensieri che offre al percorso genitoriale supporto nei momenti più critici.

Dott.ssa Natalia Sorrentino

Ogni bambino ha diritto ad avere una famiglia

Ogni bambino ha diritto ad avere una famiglia che si prenda cura di lui, che lo accompagni nella sua crescita e lo aiuti a trovare il suo posto nel mondo. È un compito impegnativo e complesso per ogni famiglia e, quando la famiglia non c'è o non è abbastanza adeguata per questo compito, il bambino si sente "perso" e potrebbe non trovare la sua strada. Lo confermano le ricerche ed i dati statistici che ci mostrano la realtà sociale di questi bambini che, diventati ragazzi e adulti, rivelano enormi fragilità e spesso comportamenti inadeguati o addirittura devianti.

In un tempo non lontanissimo le famiglie erano estese, c'erano nonni e zii ed anche vicini di casa, parroci e medici, che aiutavano i genitori nel compito di cura dei bambini.

La struttura familiare e sociale è cambiata e, conseguentemente, la vicinanza oggi deve essere progettata, promossa, accompagnata. Resta immutata la spinta all'aiuto, all'essere presenti e disponibili all'accoglienza. Le famiglie affidatarie sono un esempio di queste forme di solidarietà. Ma, come si diceva, tutto è diventato molto complesso e queste famiglie hanno bisogno di reti che, a loro volta, possano sostenerle ed accompagnarle.

Essere genitori affidatari non comporta soltanto prendersi cura direttamente di bambini sofferenti, che non sono stati adeguatamente seguiti, che magari hanno assistito a violenze o le hanno anche subite o semplicemente che "non sono stati visti" ed hanno quindi bisogno di una famiglia che rappresenti per loro un "porto sicuro", ma comporta anche rapportarsi con i servizi pubblici che hanno in carico questo bambino, con i genitori biologici, che purtroppo spesso rappresentano un grande appesantimento del compito, talvolta con i tutori e con il Tribunale per i minorenni.

Per le famiglie affidatarie assolvere a questi compiti potrebbe risultare difficile, talvolta impossibile; per questo sono nate associazioni come il Movimento per l'Affido e l'Adozione che, mosse da una forte spinta solidaristica etica e valoriale, sono diventate supporti esperti delle complicate situazioni di affido di un bambino e possono essere, quindi, di grande aiuto ad altre famiglie.

Il Movimento per l'Affido e l'Adozione ha istituito nel tempo corsi di sensibilizzazione e formazione all'affido e percorsi di accompagnamento per molte famiglie interessate. Dall'incontro con le famiglie è emerso quanto la conoscenza personale permetteva di intervenire nelle situazioni, mettendo in connessione i bisogni del bambino, che necessitava di una famiglia affidataria, alla famiglia stessa.

I servizi sociali, titolari dei progetti affidatari, propongono le diverse situazioni all'associazione, che individua all'interno della propria banca dati una famiglia idonea all'accoglienza del bambino, la propone al servizio che, dopo averla valutata, decide se procedere con l'abbinamento.

Si è reso così necessario dotarsi di un percorso professionale, adatto alla miglior conoscenza possibile della futura famiglia affidataria.

Non tanto per una valutazione del nucleo familiare che si propone per l'esperienza affidataria, ma proprio per una migliore conoscenza, finalizzata all'abbinamento più adatto alle necessità del bambino e rispettoso del nucleo familiare che si propone all'accoglienza; ogni famiglia ha storie, composizioni, stili di vita, risorse e motivazioni diverse e il conoscerle permette di poter procedere nel modo più accurato possibile, cercando di evitare errori di valutazione e, quindi, possibili fallimenti.

Il Movimento per l'Affido e l'Adozione ha strutturato un percorso idoneo alla conoscenza delle famiglie che, dopo essere state formate, vogliono intraprendere l'esperienza dell'affido. Questa scelta è nata anche dalla consapevolezza che gli errori di valutazione in tale ambito possono creare enormi problemi nei bambini, già allontanati dai loro genitori e, quindi, estremamente vulnerabili, dal punto di vista della relazione e dell'attaccamento. Inoltre, anche le famiglie affidatarie possono vivere l'eventuale fallimento della loro esperienza in modo oltremodo frustrante e doloroso.

Conoscere le famiglie che si propongono per l'affido di un bambino diventa estremamente importante, onde cercare di evitare a tutte le figure coinvolte situazioni di grande criticità e dolore.

A partire dal 2008 presso il Movimento per l'Affido e l'Adozione opera un'équipe di professioniste, fortemente voluta dall'associazione, una psicologa psicoterapeuta ed una assistente sociale, che dopo essersi adeguatamente formate al loro compito, anche attraverso il confronto con l'équipe Affidi del Comune di Verona, incontrano in un percorso strutturato i nuclei che intendono diventare famiglie affidatarie.

Il percorso consta in una serie di incontri svolti singolarmente ed in coppia e di una visita domiciliare, finalizzati proprio ad una conoscenza approfondita della famiglia, dando così la possibilità alla famiglia stessa di comprendere meglio la motivazione e la presenza o meno di risorse, necessarie all'eventuale progetto di affido.

Alla fine del percorso, le professioniste redigono una relazione, condivisa con la famiglia, che viene depositata presso la segreteria del Movimento per l'Affido e l'Adozione, in modo che la conoscenza della famiglia, pur nel rispetto della privacy, non rimanga patrimonio dell'équipe ma possa essere

fruita anche da chi si occupa, all'interno dell'associazione, di stabilire rapporti con i Servizi Sociali, alla ricerca di famiglie, quali risorse per i loro progetti affidatari.

Nel corso degli anni, l'équipe ha incontrato una cinquantina di nuclei familiari, per conoscerli ed individuarne le caratteristiche che li rendevano adatti ad accogliere quel particolare bambino, piuttosto che un altro.

Certamente è difficile trovare situazioni ottimali per un determinato progetto, anche perché le persone, nel tempo, cambiano, le situazioni evolvono, creando dinamiche talvolta non prevedibili e quindi non controllabili.

Spesso le informazioni che si hanno su quel determinato bambino non sono sufficienti o talvolta nemmeno corrette: conseguentemente l'abbinamento con la famiglia affidataria diventa difficile e rischioso. Non possono sussistere logiche matematiche o algoritmi quando si tratta di relazioni e persone: si cerca, secondo parametri professionali, sia psicologici che sociali di stabilire la connessione migliore per un bambino e quella famiglia.

Quindi, dopo la formazione, una conoscenza approfondita e una valutazione professionale delle famiglie che si propongono per l'affido di un bambino, diventa uno step irrinunciabile per limitare, se non per eliminare, rischi di fallimento del percorso affidatario.

La conoscenza delle famiglie permette, inoltre, di accompagnarle durante il loro percorso, attraverso la creazione di una rete sociale, la vicinanza di tutor esperti e la partecipazione a gruppi di sostegno perché, come già evidenziato, risulta estremamente importante non vivere in solitudine la complessità delle diverse situazioni.

Dott.ssa Elena Fraccaroli, psicologa-psicoterapeuta e dott.ssa Anna Maria Giarola, assistente sociale



Piccoli scorci di affido (visti da una psicoterapeuta)

Sono passati quasi vent'anni da quando ho lavorato con quello che allora si chiamava Movimento Gruppi Famiglia, tra il 1997 e il 2008; fu Anna Romboni a contattarmi perché all'epoca ne era Presidente. Voleva sapere se mi sarebbe interessato lavorare con questa realtà di famiglie che, ad un certo punto del loro ciclo di vita, decidevano di includere nelle loro relazioni più strette un bambino che apparteneva ad un altro mondo e che in quel mondo non aveva vissuto bene: cercavano in questo modo di fornire a questo piccolo non cresciuto, o cresciuto malamente o troppo in fretta, un'esperienza che fornisse al piccolo sostegno, conforto, affetto e la possibilità di crescere armoniosamente. Molte volte l'inclusione riguardava anche i genitori del piccolo, che spesso erano anche loro "bambini", ma infelici e travestiti da adulti. La richiesta di Anna era una bella sfida e un bell'impegno, ma ero giovane, curiosa e desiderosa di lavorare. C'erano tre modi principali con cui uno psicologo poteva contribuire al Movimento: conducendo i gruppi delle coppie affidatarie, incontrando i piccoli o le coppie per un parere specialistico, contribuendo come possibile alla vita organizzata dell'Associazione. Io conducevo i gruppi di famiglie affidatarie (e

per un periodo anche di famiglie adottive) e incontravo i bambini affidati per un inquadramento diagnostico. È stata una lunga e variegata avventura su cui mi è ora concessa la libertà di parlare un po': cercherò di farlo con il rispetto dovuto all'intimità della vita altrui. Spulcio tra i miei appunti dell'epoca: all'inizio non fui sistematica nell'annotare le serate con i gruppi e trovo solo pagine sulle relazioni che dovevo tenere in pubblico per la sensibilizzazione sul territorio. Solo dopo il 2000 il diario si fa sistematico, anche se agli affidatari non piaceva molto che io scrivessi durante gli incontri: sembrava loro che io così mi sottraessi allo scambio relazionale o che mi trasformassi in una specie di giudice che teneva nota dei guai che affliggono l'istituto dell'affidamento, stilando giudizi per iscritto (*scripta manent!*). Per me invece lo scrivere - oltre che un necessario strumento della professione - ha sempre avuto una funzione di memoria: come Nuto Revelli ci ha insegnato, il valore della memoria scritta non ha prezzo, visto che ci preserva dalla coazione a ripetere (quello ce lo ha insegnato Freud) e ci assiste nel momento in cui la nostra memoria individuale o collettiva mostra qualche lacuna a causa delle difese o del lavoro del tempo. Durante le serate nei gruppi ci fu spesso discussione se tenere il gruppo nella libertà di esprimersi liberamente o introdurre un minimo di strutturazione contenutistica: fu il gruppo a scegliere di strutturare il tempo solo per metà degli incontri, poiché il bisogno di essere liberi di esprimersi prendeva il sopravvento (ci incontravamo tra le 21 e le 23 e il libero parlare era facilitante). Occorre sottolineare comunque che il libero parlare ha spesso portato in luoghi inattesi e fruttuosi, più di quanto si fosse immaginato all'inizio della serata. Fino al 2006 ho cercato di introdurre nel gruppo la pratica produttiva del gioco dei ruoli, in cui gli affidatari sperimentavano - in vivo ma in una situazione di gioco - i sentimenti connessi al ruolo, sentendoli e vivendoli in un ruolo diverso dal proprio; un cambio di prospettiva molto efficace per aiutare a comprendere dal di dentro alcune dinamiche non vistose della relazione con l'affidato. Riguardando gli appunti, i ricordi riaffiorano, portando il vissuto di intenso coinvolgimento ma anche di stanchezza (gli incontri erano alla sera: scelta che andrebbe ripensata, perché lasciare emergere così tanto in un momento in cui ci si dovrebbe avvicinare al sonno ostacola il naturale ritmo circadiano

dell'organismo) per lo sforzo di ascoltare l'altro – perché l'ascolto è un processo attivo – e di coinvolgersi. Ricordo serate emozionanti e serate ripetitive; tra gli appunti è ricomparso un incontro molto significativo in cui in un gruppo ho sentito la necessità di prendere una posizione molto forte rispetto alla ripetitività delle lamentele nel gruppo, con una risposta sana e resiliente da parte del gruppo stesso. Rientrai a casa quella sera sorpresa ed estremamente soddisfatta, pensando stupita al fatto che se non avessi osato oppormi allo stato delle cose, il gruppo sarebbe continuato senza cambiamenti, ma in modo insignificante e improduttivo. Da lì la vita di quel gruppo, con beneficio di tutti, cambiò registro. Il salvataggio arcano nel ripercorrere il ricordo, i piccoli episodi sbiaditi dal tempo gradualmente acquistano definizione: mi piace, quando racconto, riportare gli aneddoti perché danno coloritura alla narrazione e la personalizzano. Ne ho uno che riguarda i gruppi: durante un incontro serale con le famiglie erano emersi - nel racconto di una affidataria e nel contesto di un affidato di adolescente - elementi di preoccupazione e una sensazione di disagio che mi avevano turbato e che per un paio di giorni non mi avevano abbandonato, fino a quando non mi sono risolta a fare qualcosa che mi era insolito e cioè telefonare direttamente all'affidataria coinvolta per capire come stava andando la loro situazione. Nel mio ricordo, subito dopo averle spiegato perché chiamavo, assistetti ad una sorprendente esplosione di gratitudine proveniente dall'altra parte della cornetta: l'affidataria ringraziò la Provvidenza che non l'aveva lasciata sola in un momento drammatico. Era accaduto un fatto gravissimo: l'affidato adolescente aveva appena alzato le mani su di lei per la prima volta dall'inizio dell'affido e lei era smarrita e angosciata, non sapendo come risolvere, chi chiamare, a chi rivolgersi. Quel mio intervento involontariamente tempestivo fu di supporto alla famiglia affidataria, che - dopo quell'episodio un po' arcano (a lungo ne fui stupita io stessa) – trovò la forza di autodeterminazione e la risolutezza che aveva smarrito durante un lungo periodo di incertezza per gli eventi. Ho conservato a lungo, in una nicchia nella stanza di psicoterapia dei bambini, un quadretto di gesso con tulipani che questa famiglia mi regalò per dar corpo ulteriore alla propria gratitudine. A volte siamo strumento di qualcosa che ci supera.

Stefano e i cambi di ritmo

Ho invece un paio di ricordi molto precisi sui bambini in affidamento, che incontrai per gli inquadramenti diagnostici o per le psicoterapie. Il primo ricordo allude alla difficoltà emotiva (e fisica!) di essere uno psicoterapeuta che si occupa di bambini in affidamento, esperienza che mi ha molto aiutato nell'empatia per le famiglie affidatarie. Quel bambino di circa 7 anni, che chiameremo Stefano, era ospitato in una famiglia con grandi risorse psicologiche e lunga esperienza di affidamento e che lo stava aiutando in modo efficace, ma che osservava in Stefano rigidità e disagi che lo bloccavano; perciò gli affidatari mi chiesero di aiutarlo con una psicoterapia. Durante le sedute Stefano mi sottoponeva ad improvvisi cambi di ritmo (cui – nel tempo – imparai a prendere le misure, ma mai completamente: era davvero abile) che mi sorprendevo impreparata, gesti impulsivi come quelli che un bambino può aver inscritto nei geni o vissuto nella propria famiglia d'origine e in qualche modo assorbito (l'origine di certi fenomeni è un dubbio che deve rimanere aperto, anche se l'origine relazionale ora è stata più ampiamente riconosciuta). Fatto sta che questo era un bambino che all'improvviso, pur nella stanza chiusa a chiave per evitare che lui scappasse in strada, era capace di cogliere il momento in cui avevo un po' allentato la tensione del controllo per dispormi ad un atteggiamento più rilassato e più consono alla psicoterapia: velocissimo dava un giro di chiave e usciva correndo tra le auto dell'ora di punta (le sedute di Stefano erano alle 17, lo studio era all'epoca affacciato su un incrocio trafficato). Vi lascio immaginare la scena e i miei sentimenti del momento. Lui correva ridendo felice tra le auto per la libertà improvvisamente acquisita (e perché mi aveva gabbato) e si girava ogni tanto a guardarmi, per vedere quanto lontano riusciva a seminarli e per assicurarsi che lo avrei prima o poi ripreso. Io colma di angoscia per la sua incolumità cercavo di correre il più veloce possibile tra le auto e per fortuna nel giro di poco lo agguantavo prendendolo in braccio. La cosa più incredibile è che, una volta raggiunto e preso in braccio, lui si pacificava e non accennava minimamente a divincolarsi: si accoccolava tranquillo e commentava orgoglioso le sue imprese mentre lo riportavo in studio senza lasciare la presa. Io perdeva ogni volta 6 mesi di vita e pensavo che dovevo riprendere gli allenamenti in

palestra. Quello che mi ha sempre colpito di queste manifestazioni (che sono fenomeni clinici: in termini tecnici sono degli acting, cioè quando il comportamento si sostituisce allo psichismo, più frequenti in bambini e adolescenti, quando la mente non è ancora matura) è il loro riproporsi in modo non fisiologico nelle psicoterapie, come segno di un funzionamento psichico specifico ma anche di una evoluzione che si rimette in moto. Sono infantili manifestazioni fisiologiche tra i 15 e i 24-30 mesi di vita (è il gioco dello “scappare per farsi riprendere”, che secondo la Mahler ha una precisa funzione evolutiva di autoregolazione affettiva) ma non lo sono più a 7 anni. Con gli acting Stefano mi faceva sapere che si fidava a sufficienza di me da potermi sottoporre alle sue manifestazioni più ostiche con lo scopo di superarle, lasciarle nel passato e riprendere il cammino evolutivo. Con la maturazione, infantile, un bambino non ha più bisogno di mettere così tanto alla prova l’investimento di chi lo sostiene. Reincontrai Stefano per caso all’uscita di un parcheggio dieci anni dopo, ragazzo grande, vicino all’essere uomo; era con la mamma e il fratello della famiglia d’origine (Stefano aveva vissuto un affido vero e proprio, con il rientro nella realtà familiare appena la famiglia d’origine era riuscita a raggiungere migliori modalità di funzionamento). Per tutti e due fu una sorpresa inattesa e io riprovai la medesima tenerezza del periodo di psicoterapia; lui si portò una mano al petto, come se avesse appena ricevuto un colpo al cuore. Ci abbracciammo con affetto.

Clara e la saggezza antica di una piccola donna

Una bambina che chiameremo Clara era stata affidata ad una famiglia esperta di affidamento: non era la prima esperienza, avevano figli propri e risorse psicologiche. Eppure con questa bambina gli affidatari incontravano difficoltà di relazione non ancora sperimentate e difficili da gestire: Clara dispiegava forme di oppositività che non si capiva se arrivassero da disturbi nella dotazione cognitiva (a volte sembrava vacua e superficiale) o da inciampi caratteriali. Proveniva da una famiglia in cui la sessualità si era dispiegata in modo distorto e si sospettavano abusi o molestie sessuali intra-familiari. Ebbi l’occasione di incontrare in colloquio il padre naturale di Clara e ne ricavai l’impressione di un narcisista con doti da manipolatore, con cui

fu necessario dispiegare molta fermezza. In ogni caso gli affidatari decisero di portarmi Clara per capire meglio la situazione. Tra le prove di inquadramento diagnostico che somministrai a Clara c'era il test di intelligenza; uno dei sub-test implicava alcune domande di senso generale e in occasione di una delle domande Clara si avviò in una digressione in cui mi chiedeva cosa intendevo io per "essere giovani". Questa domanda sibillina mi orientò a pensare che le difficoltà di Clara non fossero cognitive, ma rimasi in ascolto; chiesi prima cosa pensasse lei, ma Clara svicolò e per uscire da una inutile impasse le diedi una mia risposta che alludeva all'entusiasmo, all'energia e alla speranza. Lei ascoltò e poi disse lapidaria: "Allora io sono più vecchia di te". Rimasi senza parole, Clara aveva 7 anni. Davanti a quel livello di introspezione e di relazione in una bambina di 7 anni fu definitivamente chiara la diagnosi differenziale di inibizione intellettiva e non di scarsa dotazione cognitiva.

Non sono brava nelle conclusioni, che mi richiedono di riemergere dall'intimità del ricordo per tornare ad una dimensione più socializzata in cui mi muovo meno a mio agio; ma farò del mio meglio. Non posso che ringraziare il Movimento per avermi dato l'opportunità di costruire e ricostruire questi ricordi che mi accompagnano, anche se le nostre strade hanno proseguito per direzioni diverse. Voglio congratularmi con tutti gli appartenenti a questa realtà associativa per aver raggiunto un traguardo così insolito in tempi in cui tutto è fugace: grazie per la continuità nel tempo, per il pregio del lavoro che svolgono, per l'estensione degli sforzi nel cercare di rendere migliore la vita umana ai suoi esordi. Grazie di cuore.

Emanuela Stoppele - Verona, 30/4/2025

Ringraziamo tutti gli psicologi e le psicologhe che, nel tempo, hanno offerto la loro collaborazione al Movimento, mettendo a disposizione le loro competenze per la gestione dei gruppi di sostegno degli affidatari e degli adottivi, con consulenze individuali, con la presa in carico di alcuni minori, con proposte formative a tema.

Affidi vissuti

La mia storia con l'affido è cominciata nel 2008, quando avevo otto anni. Ricordo la sensazione molto precisa che stesse per succedere qualcosa di grosso, anche se non sapevo esattamente cosa, ricordo perfettamente la scena di quel giorno: io, in piedi davanti a una porta sconosciuta, con due borse contenenti tutti i miei averi e una valanga di pensieri addosso, mentre due adulti, Anna e Mario, mi guardavano con un sorriso che infondeva gentilezza, ma che allo stesso tempo trasmetteva un po' di timore, come se pure loro sapessero che quel momento non era semplice per nessuno.

Non avevo scelto quella casa, non avevo chiesto una nuova famiglia, non sapevo nemmeno cosa volesse dire davvero "essere affidata" e a otto anni, quando ti dicono che è per il tuo bene, tu ci credi a metà, perché per il tuo bene ti avevano già detto tante cose prima, e non sempre erano state vere. Lasciare la mia casa, la mia famiglia, le mie abitudini e perfino i miei rumori... sembrava tutto, tranne che una fortuna.

Eppure, qualcosa si è mosso. Pian piano, senza fare troppo rumore, perché Anna e Mario non hanno mai forzato nulla, non hanno chiesto che mi fidassi subito, non hanno fatto promesse enormi, non hanno provato a riempire i vuoti con le parole.

Hanno solo fatto quello che, col senno di poi, so essere la cosa più difficile e più generosa che si possa fare, ovvero mi hanno lasciato spazio e allo stesso tempo mi sono stati accanto.

Mi hanno dato una stanza, dei vestiti, dei giochi, ma soprattutto mi hanno dato presenza, regole, attenzione, pazienza, e una forma di amore che non ha avuto bisogno di grandi gesti per farsi riconoscere.

All'inizio li osservavo con distacco, quasi aspettando che smettessero, che si stancassero, che mollassero tutto.

E invece no. Sono rimasti lì, ogni giorno.

Con un'ostinazione che, col tempo, ha iniziato a sciogliermi dentro.

E a un certo punto, non saprei nemmeno dire quando, quella che era una casa nuova è diventata casa mia, e quelle persone nuove sono diventate famiglia.

Una famiglia vera, quella che ti tiene il posto a tavola anche se sei in ritardo, che ti rimprovera se serve ma ti copre il cuore quando non sai da dove ricominciare.

Tutto questo, però, non è stato solo frutto del caso.

È stato anche, soprattutto, grazie al "Movimento per l'Affido e l'Adozione", l'associazione di cui Anna e Mario fanno parte e che ha reso possibile l'incontro tra le nostre strade.

Il Movimento è composto da persone che potrei definire straordinarie, se non fosse che proprio nella loro normalità, nel fatto che hanno una vita come tutti, con lavoro, figli, fatiche e giornate storte, si trova il vero straordinario: quello di aver deciso, comunque, di accogliere.

Non per pietà, non per fare beneficenza. Ma perché ci credono davvero, nel potere dell'affido e dell'adozione, nella possibilità che un bambino, anche con un passato difficile, possa avere un futuro diverso, che possa diventare altro da ciò che ha ricevuto, che possa scegliere chi vuole essere.

Questo lo dimostrano non solo con l'impegno pratico, ma con un accompagnamento costante, fatto di incontri, formazione, ascolto, momenti di confronto tra famiglie affidatarie e ragazzi, e soprattutto con i campi estivi, che sono diventati negli anni una delle esperienze più preziose che io possa ricordare.

È proprio durante quei campi, infatti, che ho scoperto che non ero sola, che c'erano altri bambini come me, con storie tutte diverse, ma con la stessa voglia, forse anche il bisogno, di sentirsi parte di qualcosa.

Io, nata in agosto, per una lunga serie di anni ho festeggiato il mio compleanno proprio al campo estivo di Pazzon, e non riesco a immaginare un contesto migliore.

Perché in mezzo alle partite improvvisate, alle serate rumorose, alle cene all'aperto, alle torte fatte un po' di fretta e alle candeline accese sotto il cielo di montagna, succedeva ogni volta una cosa incredibile nella sua semplicità: mi sentivo speciale e tutto questo, per quanto leggero e quotidiano potesse sembrare, per me aveva un peso enorme, quello di farmi sentire, senza bisogno di spiegazioni, che ero nel posto giusto, al momento giusto.

Forse è proprio qui il senso di tutto: l'affido non è una parentesi triste da raccontare sottovoce, non è una soluzione di fortuna, non è qualcosa da giustificare. È un'altra forma di famiglia.

Un modo diverso, ma altrettanto valido di amare e non servono gesti straordinari per costruirlo, basta Esserci, Restare, Credere.

Come ha fatto il Movimento. Come hanno fatto Anna e Mario.

E come, nel mio piccolo, provo a fare anch'io, ogni volta che ripenso a quel momento, davanti a quella porta, con due borse in mano e tutto da imparare.

Rebecca

Ricordi e sentimenti in poesia (dal libro "Vita" di Desirée Squaiella)

Vita

Anni fa nascevo
in un contesto che non conoscevo.

Vita strana i primi anni.

Più avanti:
che traguardi!

Guardo la vita
come un pentagramma:
non le righe
ma lo spazio attraverso
con la chiave di Sol
che rende tutto possibile.

Quanto dolore
in passato
per cose che non potevo
cambiare
se non quando a cambiare
ero io.

Allontanamenti

Ritrovamenti

Che gioia la vita!

Volendo ritornare in quei luoghi

Mi ricordo degli anni
in cui qualcuno si occupava di me.

Oggi sono
una persona adulta.

Non nego che
vedendo questi bambini
correre e saltare
vorrei potere
per un attimo
tornare a quando qualcuno
si occupava di me.

Desirée

Mi chiamo Yuri, ho 41 anni. Ho conosciuto in prima persona il Movimento per l’Affido e l’Adozione di Verona nel 1989 quando avevo 6 anni: per motivi di problematiche dei miei genitori sono stato affidato ad un gruppo- famiglia con altri bambini. È stata una esperienza molto forte e molto bella perché non ero mai solo, ero sempre in buona compagnia con persone che mi davano affetto e educazione. Non mi è mai mancato niente, ho sempre avuto tutto quello di cui un bambino di 6 anni ha bisogno. In estate andavamo in vacanza al mare in Sicilia, in inverno andavamo in vacanza in montagna. Sono stato nel Movimento per diversi anni.

Per me questo gruppo è come una seconda famiglia e se ad oggi me ne sono costruita una mia è grazie anche al Movimento, che mi ha trasmesso tanti valori e mi ha educato molto bene.

Tuttora sono in contatto con loro e li ringrazierò per sempre.

Yuri

Ricordo di Laura

Il giorno 25 aprile 2024 è deceduta Laura Arduini, dopo una vita spesa per gli altri.

Laura è stata una delle fondatrici, nel 1975, del Movimento Gruppi Famiglia (ora Movimento per l’Affido e l’Adozione), fortemente motivata nell’idea dell’accoglienza per giovani, ragazzi, ragazze, bambini, per offrire loro affetto, cura, educazione ed avviarli ad una vita autonoma.

Nel raccontare l’inizio della sua esperienza di accoglienza, si esprimeva così: “Ero libera da impegni familiari e così ad un certo punto della mia vita, mi sono trasferita in una casa più grande per realizzare il desiderio di essere di aiuto a bambini, a persone in difficoltà, a persone sole, accogliendole nella mia casa. Ero spesso a contatto con vari Servizi Sociali dove arrivavano richieste di aiuto ed assistenza: anche questo mi ha aiutato a realizzare la mia aspirazione.”

Da quando, nel 1988, è venuta ad abitare in via Campofiore, il Movimento ha trovato una sede stabile e una presenza costante che ha permesso all’Associazione di mettere radici.

La sua presenza è sempre stata connotata dalla gentilezza, dalla disponibilità e dalla competenza.

Ha svolto anche il ruolo di Presidente per diversi anni.

È stata lei che ha accolto molti di noi, futuri affidatari ed adottivi, ha ascoltato i nostri pensieri e ci ha incoraggiati e sostenuti.

Ma, oltre a questo, Laura ha aperto la sua casa e accolto amorevolmente molte persone in difficoltà, con lo spirito più profondo che ha animato e anima ancora il Movimento.

Chi ascoltava i racconti delle sue esperienze di accoglienza, veniva molto colpito dal suo sentimento di partecipazione alle difficoltà degli altri. Lei commentava la sua disponibilità dicendo... “non me la sono sentita di dire di

no... ho accettato volentieri di dare il mio aiuto... ho risposto con entusiasmo alla richiesta”.

Le difficoltà e la complessità delle situazioni sembravano passare in secondo piano.

In queste storie c'è tutta la semplicità, l'amore e anche la tenacia che Laura metteva in tutto quello che faceva.

Noi del Movimento che abbiamo conosciuto Laura, portiamo nel cuore il suo esempio di persona accogliente, gentile, disponibile.

Grazie Laura!



Festa dei 50 anni

50 ANNI IN MOVIMENTO



Movimento
per l'**Affido**
e l'**Adozione**
aps

**CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO
MOVIMENTO PER L'AFFIDO E L'ADOZIONE APS!**

10.00	CAMMINATA IN COMPAGNIA
11.30	YOGA
12.30	SALUTI ISTITUZIONALI
13.00	PRANZO DI AUTOFINANZIAMENTO
16.00	ATTIVITÀ PER BAMBINI
16.00	ZUMBA LATINA
17.30	APERITIVO E MUSICA DAL VIVO



**GIAROL GRANDE
VIA BELLUNO 26, 37133, VERONA**

18/05

**DALLE 10:00
ALLE 21:00**

**INGRESSO GRATUITO
PARCHEGGIO DISPONIBILE**

**IG: @movimento_affidoadozionevr
FB: Movimento per l'Affido e l'Adozione**



La festa al Giarol Grande



La forza della comunità Famiglie, giovani e dirigenti alla festa del Movimento per l'affido e l'adozione Aps FOTO MARCHIORI

Affido e adozione di minori Nuove famiglie in campo

• **Formazione, aiuto educativo e psicologico. Il Movimento attivo da 50 anni Il ricordo della fondatrice Arduini**

Una festa. Con gli amici, gli educatori, le famiglie di ieri e di oggi. Per fare memoria di un impegno comune, di un cammino che ha portato tanti bambini e ragazzi in affido, o in adozione, ad avere una famiglia di riferimento. Ma anche per guardare al futuro. A nuove generazioni che, sulle orme dei fondatori ma anche con nuove energie calibrate sulla società attuale. Emozioni, legami che si rinsaldano, al Giarol Grande, in zona San Michele, alla giornata di commemorazione dei 50 anni dell'associazione Movimento per l'affido e l'adozione Aps. Nato 50 anni fa,



Il pranzo Giochi e animazione con le famiglie e i ragazzi

opera sull'intero territorio veronese a sostegno dei minori che vivono quotidianamente l'esperienza dell'affido e dell'adozione, delle loro famiglie e delle persone e istituzioni che si prendono cura di loro. Accompagna inoltre le coppie e le famiglie in un percorso di conoscenza e formazione sull'affido familiare, organizza gruppi di sostegno, offre supporto psicologico e mette a disposizione tutor dedicati per le fa-

miglie affidatarie e adottive.

Anche i ragazzi sono al centro del Movimento. Grazie a incontri guidati da psicologi, educatori e volontari, uno spazio protetto per incontri supervisionati in collaborazione con i Servizi Sociali e il progetto Vai, un appartamento per l'autonomia e l'inserimento dei giovani.

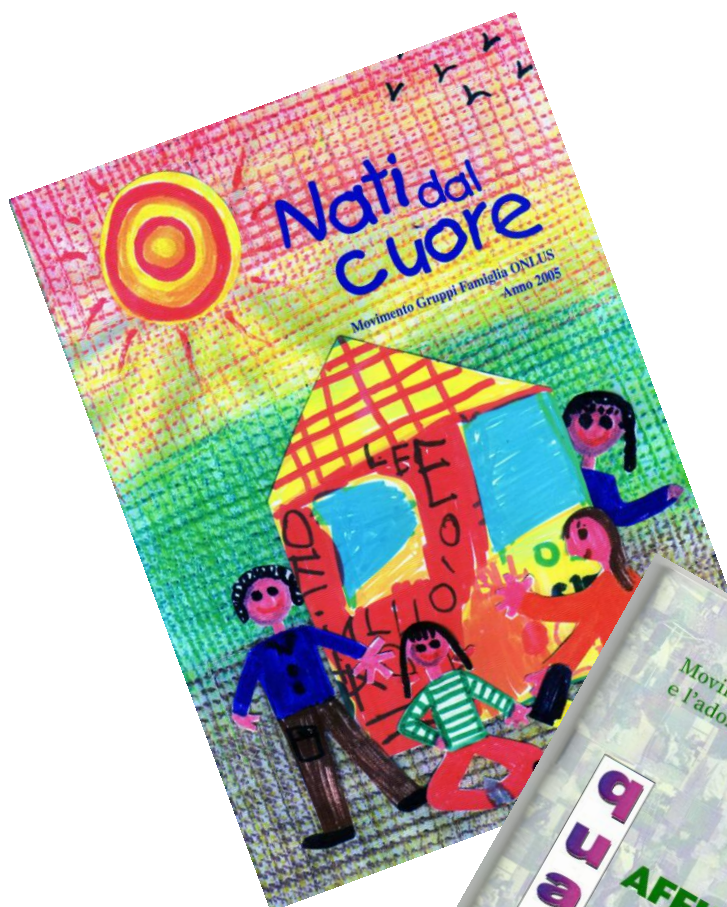
Sono progetti, come quello "Una famiglia in più", con il Comune di San Bonifacio, illustrati dalla presidente del

Movimento Barbara Beozzo, con la segretaria Daniela Zendrini, presenti tra gli altri ex presidenti come Pietro Ruatta e Gemma Corazza, e numerose famiglie affidatarie e adottive. Durante la giornata è stata ricordata Laura Arduini, una delle fondatrici nel 1975 del Movimento Gruppi Famiglia - ora appunto Movimento per l'affido e l'adozione - scomparsa l'anno scorso, dopo una vita spesa per l'associazione. Da quando, nel 1988, lei andò ad abitare a Veronetta, in via Campofiore, il Movimento ha trovato una sede stabile e una presenza costante che ha permesso all'Associazione di mettere radici.

Un altro progetto è l'estate a Pazzon, in Comune di Caprino, ai piedi del Baldo, esperienza di comunità in una casa immersa nella natura. Per l'Amministrazione era presente alla manifestazione Fabio Segattini, consigliere comunale del Pd. E.G.

Foto Ricordo















Conclusione

Ringraziamo tutte le persone che hanno voluto contribuire alla realizzazione di questo lavoro scrivendo storie, testimonianze, condividendo anche sentimenti e pensieri vissuti nelle proprie famiglie.

I testi contenuti nel libro, inviati da soci e amici vecchi e nuovi, rappresentano solo una piccola parte della vita del Movimento.

Il libro sarà inserito nel nostro sito: sarebbe bello che diventasse un testo che cresce e si sviluppa, anche oltre i 50 anni, con nuove storie e testimonianze.

Collaboratori alla stesura: Andrea Girardello, Anna Polin, Gemma Corazza